

N. 444-A

Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5^a Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969

| | |
|----------------------------------|--------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 779, 788, 791 |
| BANFI | 791 |
| BERTOLI | 788, 790, 791 |
| BUZIO, <i>relatore</i> | 780, 790 |

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO

| | |
|---|------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 792, 793, 800, 808, 810 |
| BANFI | 792, 793, 795, 805 |
| BOSSO | 798, 799, 809 |
| BUZIO, <i>relatore</i> | 803, 810 |
| CIFARELLI | 795, 796 |
| MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> | 805, 809 |
| PIRASTU | 794, 795, 799 |
| SEGNANA | 799 |
| SPAGNOLLI | 800 |

SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Presidente MARTINELLI
indi del Vice Presidente ZUGNO

La seduta ha inizio alle ore 17,55.

Sono presenti i senatori: Antonini, Baldini, Banfi, Belotti, Bertoli, Biaggi, Buzio, Cerami, De Luca, Garavelli, Martinelli, Masciale, Medici, Oliva, Segnana, Soliano, Spagnolli, Stefanelli e Zugno.

Interviene il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Misasi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— **Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilan-

cio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Prego il senatore Buzio di voler riferire su detto stato di previsione.

B U Z I O, *relatore*. Nell'esaminare lo stato di previsione della spesa di un Ministero di grande importanza, quale è appunto quello delle Partecipazioni statali, vengono naturali alcune considerazioni di carattere generale che riguardano essenzialmente le funzioni che l'industria del genere, ed in particolare le aziende a partecipazione statale, svolgono nell'economia italiana.

Esiste infatti una forte correlazione tra il livello economico di un Paese e la sua struttura industriale, almeno per i Paesi che sono in uno stadio di sviluppo analogo a quello italiano. Per sottolineare tale fatto basta tenere presente che in Italia circa la metà del reddito nazionale proviene appunto dall'industria e solo per il rimanente dalle altre attività. Da ciò discende il notevole ruolo propulsore che le industrie a partecipazione statale possono esercitare sullo sviluppo di tutta la nostra economia.

Nel biennio 1966-1967 le imprese private avevano svolto un ruolo decisivo nella ripresa economica, mentre nel 1968 abbiamo assistito ad un progressivo indebolimento degli investimenti causato da una congiunzione di fattori ciclici e strutturali: furono proprio le imprese a partecipazione statale che in tale anno diedero la necessaria spinta alla nostra economia.

Da queste brevi considerazioni la necessità, per altro affermata da più parti, di qualificare e rendere più incisivo ed innovativo il ruolo che l'impresa a partecipazione statale svolge nell'economia italiana.

Le principali direttrici di sviluppo, in base alle quali saranno articolati i suddetti programmi quinquennali, riguardano i settori appresso indicati.

Nel settore energetico saranno proseguiti gli sforzi già in atto volti, sia a reperire nuove fonti di approvvigionamento degli idrocarburi, sia a completare le rete nazionale dei metanodotti al fine di assicurare alla economia nazionale una adeguata disponi-

bilità di risorse energetiche a basso costo per usi civili ed industriali.

Nel comparto dell'industria di base si continuerà a promuovere la realizzazione di nuovi centri produttivi anche dopo il completamento delle grandi iniziative già avviate, per le quali peraltro sono tuttora richiesti ingenti investimenti, per raggiungere le dimensioni economicamente più adeguate, e per il continuo ammodernamento tecnologico degli impianti.

Inoltre le partecipazioni statali non mancheranno di attuare, al verificarsi dei necessari presupposti, interventi in settori manifatturieri e collaterali alle produzioni di base al fine di contribuire, con iniziative ad alta percentuale di occupazione, alla soluzione dei problemi economici ed occupazionali del Paese.

Comunque, già nel 1969, le industrie meccaniche registreranno il più alto incremento di investimenti che, passando da poco meno di 64 miliardi di lire nel 1968 a oltre 120 miliardi nell'anno in corso, risulteranno pressochè raddoppiati.

Tra le altre direttrici di intervento programmate, assume un particolare rilievo la linea di azione volta a creare, nel quadro delle indicazioni della programmazione economica nazionale, iniziative nel campo nucleare che, assicurando all'industria italiana un adeguato inserimento nel settore, sulla base di collegamenti con operatori stranieri, tendono a creare i presupposti perchè, in una prospettiva a lungo termine, possano concepirsi soluzioni autonome.

Le iniziative avviate o in corso di realizzazione da parte dell'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale), dell'ENI (Ente nazionale idrocarburi) e dell'EFIM (Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del Fondo di finanziamento della industria meccanica), concernenti la costruzione di centri per la fabbricazione di elementi di combustibile e per la progettazione e costruzione di impianti nucleari, richiederanno investimenti nel quinquennio 1969-73, per circa 150 miliardi di lire.

Nel settore chimico l'accresciuta presenza dell'impresa pubblica conseguente al consolidamento della partecipazione nella Montedison, contribuirà in modo rilevante a

superamento dell'attuale situazione di stasi del settore e consentirà di avviare un processo di sviluppo dell'industria chimica aderente alle previsioni ed alle indicazioni del programma economico nazionale.

Nel campo delle infrastrutture, la realizzazione del piano autostradale, approvato con legge 28 marzo 1968, n. 385, e già in fase di concreta attuazione, l'opera di sistemazione della grande viabilità di scorrimento e l'avvio a soluzione dei problemi delle infrastrutture viarie urbane, soprattutto nelle principali aree del Mezzogiorno, consentiranno di porre le basi per la creazione di un sistema nazionale di rapidi collegamenti, condizione indispensabile per la determinazione di uno sviluppo economico equilibrato ed interessante tutto il territorio nazionale. Sulla base delle necessità emergenti dal processo di ammodernamento e sviluppo dell'apparato economico-industriale del Paese, verrà dato ulteriore e maggiore impulso all'attività di ricerca scientifica ed applicata.

Sarà inoltre potenziata l'azione già intrapresa per favorire l'istruzione professionale e la creazione di quadri dirigenti ed intermedi soprattutto nelle zone del Mezzogiorno.

Nuovo impulso riceverà inoltre l'azione delle partecipazioni statali volta a promuovere la realizzazione nel Sud dell'Italia di iniziative industriali che per la loro capacità di assorbimento della mano d'opera, siano in grado di alimentare un autonomo processo di sviluppo economico e sociale.

In questo contesto vanno considerati i programmi concernenti la costruzione in Sardegna degli stabilimenti dell'ALSAR e dell'Eurallumina per la produzione, rispettivamente di alluminio primario e di allumina, l'ampliamento del centro siderurgico di Taranto ed il potenziamento degli impianti chimici di Gela e Ferrandina ai quali programmi verranno ad aggiungersi numerose altre iniziative.

Tra queste una particolare menzione merita il progetto dell'Alfa Sud che, per gli effetti veramente imponenti che è suscettibile di produrre direttamente ed in modo indotto ai fini dello sviluppo dell'economia campana, può considerarsi sufficiente a contrassegnare una svolta fondamentale nel

processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Sempre nell'ambito di questa linea di azione vanno ricordati gli interventi posti in essere dalle partecipazioni statali per la realizzazione di industrie di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché quelli volti a promuovere la valorizzazione delle risorse turistiche del Mezzogiorno finora trascurate.

Gli investimenti programmati per il Mezzogiorno, da realizzarsi nel 1969, ammontano a circa 413 miliardi di lire, con un incremento del 40 per cento rispetto ai 300 miliardi circa investiti nel 1968.

Da quanto è stato sin qui esposto risulta evidente che, per la rilevanza degli impegni finanziari e per la validità delle scelte di politica, le partecipazioni statali riconfermeranno nei prossimi anni la propria insostituibile funzione di stimolo e di supporto dell'economia nazionale.

La molteplicità e la complessità dei problemi da affrontare nella azione di direzione, coordinamento e controllo del complesso delle aziende a capitale pubblico, richiederà naturalmente un affidamento ed un potenziamento delle strutture organizzative del sistema al fine di porre in grado il Ministero delle partecipazioni statali, in una prospettiva di continua espansione dell'attività delle società e degli enti vigilati, di adempiere in modo pieno e tempestivo i compiti sempre più impegnativi ad esso affidati dal Parlamento e derivanti dalla politica di piano.

Per il quinquennio che inizia nel 1969, l'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) ha definito un programma di investimenti per circa 2800 miliardi di lire che abbraccia i vari settori nei quali operano le aziende che fanno capo all'Istituto.

Nel settore della siderurgia, della metallurgia e delle attività connesse, gli investimenti ammontano a circa 325 miliardi e sono volti principalmente all'ampliamento del centro siderurgico di Taranto e allo sviluppo delle attività degli altri grandi centri siderurgici dell'Italsider, nonché al potenziamento delle produzioni specializzate della Dalmine, della Breda e della Terni. La realizzazione di tali investimenti consentirà un notevole incremento della produzione

delle società a partecipazione statale che, già nel 1971, raggiungerà, per la ghisa, i 9 milioni di tonnellate annue e supererà, per l'acciaio, i 12 milioni di tonnellate annue.

Nel settore meccanico l'IRI investirà circa 438 miliardi, destinati principalmente alla realizzazione della iniziativa Alfa Sud, al potenziamento delle produzioni di macchinario industriale (soprattutto Ansaldo Meccanico-Nucleare, San Eustachio, FMI-Mecfond) e di quelle elettromeccaniche elettroniche (ASGEN-SIT Siemens), alla costruzione di un nuovo stabilimento della Merisinter nella zona di Napoli ed all'ampliamento degli stabilimenti della OTO-Melara e della FAG.

L'IRI non mancherà inoltre di sviluppare il suo impegno in uno dei comparti del settore meccanico nei quali l'Italia è notevolmente arretrata rispetto ai Paesi tecnologicamente più avanzati, qual è quello aerospaziale.

Nel settore dei cantieri navali saranno investiti oltre 23 miliardi che consentiranno sia il completamento dell'attuazione del piano di riordinamento dei cantieri che sarà portato a termine nel prossimo anno, sia l'ammodernamento e l'ampliamento dei centri di riparazioni navali. L'IRI inoltre concorrerà alla costruzione, a Genova ed a Trieste, di due bacini di carenaggio.

Nel settore dei trasporti marittimi ed aerei sono stati definiti programmi per 189 miliardi che consentiranno la costruzione di motonavi-traghetto — da introdurre sulle rotte tra la penisola, le grandi isole, Malta, la Libia e la Tunisia — il miglioramento di alcune unità della società Adriatica, il potenziamento e l'ammodernamento della flotta aerea dell'Alitalia, che estenderà organicamente i suoi servizi internazionali e che, tramite le controllate ATI e SAM, svilupperà la rete interna ed i trasporti aerei di merci.

Nel settore delle autostrade e delle altre infrastrutture, le società dell'IRI investiranno circa 880 miliardi per il completamento del piano autostradale connesso alla legge n. 729 del 1961, per la realizzazione del piano aggiuntivo di cui alla recente legge n. 385 del 1968, per la costruzione della tangenziale di Napoli e per altre opere minori.

Investimenti di grande rilievo (circa 790 miliardi) sono stati programmati per il settore dei telefoni nel quale la SIP proseguirà nell'azione volta principalmente ad una maggiore diffusione del servizio nel Mezzogiorno, ed all'estensione della teleselezione, mentre l'Italcable curerà lo sviluppo delle telecomunicazioni intercontinentali, realizzando, tra l'altro, la posa del cavo transatlantico tra la penisola Iberica e gli Stati Uniti.

Si deve infine ricordare che l'IRI realizzerà investimenti anche negli altri settori nei quali è presente (radiotelevisione, tessile, eccetera) ai fini del potenziamento, dell'ammodernamento e dello sviluppo degli impianti e delle produzioni.

Anche l'ENI (Ente nazionale idrocarburi) ha impostato vastissimi programmi che comportano investimenti per 1.522 miliardi di lire nel periodo 1969-1973.

La parte più importante di essi riguarda la ricerca e la produzione mineraria (500 miliardi) attraverso le quali l'ente mira ad aumentare le proprie risorse di idrocarburi in relazione alla responsabilità di approvvigionamento energetico del Paese.

Altra parte assai importante è quella relativa allo sviluppo della rete nazionale dei metanodotti — di preminente interesse ai fini della razionalizzazione dei consumi energetici della Nazione — per la quale sono previsti investimenti per circa 222 miliardi, mentre altri 55 miliardi di investimenti saranno effettuati all'estero nel settore del trasporto e della distribuzione del metano.

Ovviamente, grande attenzione viene data nei programmi anche agli altri settori tradizionali di intervento dell'ente (raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi) — nei quali si investiranno 321 miliardi — ed alle attività ausiliarie degli idrocarburi (acquisto di attrezzature, montaggi anche per conto terzi, eccetera).

Di massimo rilievo risulta poi il programma dell'Ente per la chimica e la petrolchimica (190 miliardi di investimenti) che costituiscono uno dei settori di base per lo sviluppo dell'economia del Paese e nel quale l'ente è stato chiamato a maggiori responsabilità dalla modifica recentemente avvenuta della sua legge istitutiva.

Tale modifica, unitamente alla delibera del CIPE dello scorso agosto relativa al settore nucleare, ha posto a carico dell'ente anche notevoli responsabilità in tale settore e soprattutto nel comparto della ricerca e della produzione di minerali uraniferi, nell'intento di garantire al Paese un sicuro, approvvigionamento energetico di fonte nucleare. È stato così elaborato un programma nucleare che comporta investimenti per 120 miliardi di lire, relativi, principalmente, alla ricerca ed all'acquisizione di giacimenti di uranio ed alla realizzazione, nel Mezzogiorno, di uno stabilimento per la produzione di combustibili nucleari.

L'Ente si è inoltre impegnato in un'azione di acceleramento del processo degli investimenti, definendo interventi per altri 239 miliardi di lire, nei diversi settori nei quali esso è presente.

Oltre che attraverso l'IRI e l'ENI le partecipazioni statali svolgono la propria azione con altri enti di gestione e con alcune società direttamente controllate dal Ministero, tra i quali vanno ricordati principalmente l'EFIM (Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del Fondo di finanziamento dell'industria meccanica) e l'EAGAT (Ente autonomo di gestione per le aziende termali).

L'EFIM — ente partecipazioni e finanziamento per l'industria manifatturiera — che ha sviluppato la propria azione soprattutto nelle zone del Mezzogiorno, realizzerà investimenti per 236,6 miliardi di lire orientati soprattutto nei settori della metallurgia ed attività connesse (143,9 miliardi di lire) e della meccanica (39,7 miliardi di lire).

Nel comparto metallurgico è da ricordare soprattutto la prevista realizzazione in Sardegna dello stabilimento dell'Euroallumina, per la produzione di allumina da bauxiti australiane, che verrà ubicato in un'area adiacente a quella dell'impianto ALSAR in cui verrà prodotto alluminio primario.

L'EFIM è inoltre impegnato nella complessa opera di razionalizzazione e ristrutturazione del settore ferroviario a partecipazione statale di recente interamente affidato all'ente medesimo, cui sono state tra-

sferite le aziende produttrici di materiale rotabile già controllato dall'IRI.

L'EAGAT — ente autonomo di gestione per per aziende termali — nel quale sono state inquadrate, dopo la istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, le aziende termali che prima facevano capo direttamente allo Stato, si trova ancor oggi a far fronte alle difficoltà derivanti dall'avanzato grado di obsolescenza degli impianti delle aziende predette.

Ciò nonostante l'ente ha predisposto, in armonia con le indicazioni del programma economico nazionale, che prevede uno sviluppo del termalismo, un piano di rilancio dell'attività termale che comporterà investimenti per almeno 9,4 miliardi di lire.

Per consentire agli enti suddetti di portare a termine l'attuazione dei programmi sopra esposti, si renderà necessario procedere ad un adeguamento dei rispettivi fondi di dotazione.

L'aumento dei fondi di dotazione a disposizione delle Aziende a partecipazione statale è indubbiamente da approvarsi, soprattutto per dotare il sistema di queste aziende di una più adeguata quota di capitale proprio per affrontare i programmi in corso senza pesare eccessivamente sul mercato finanziario (specie con l'emissione di obbligazioni). Vanno tuttavia affermate alcune esigenze:

a) che si chiariscano dettagliatamente (cioè a livello di singole aziende o quanto meno gruppi) le destinazioni dei fondi messi a disposizione per questa via (aumento dei fondi di dotazione);

b) che si richiamino le aziende a partecipazione statale ad una stretta coerenza tra i loro interventi con quelli previsti dal piano nazionale di sviluppo e si utilizzino anzi gli investimenti delle stesse nelle aree e nelle regioni dove i piani regionali restano inattuati.

L'ultimo accenno (interventi delle aziende a partecipazioni per realizzare obiettivi dei piani regionali che altrimenti resterebbero inattuati) è opportuno anche per il caso della Scotti-Brioschi, che vale anche per altre aziende che si sono trovate nelle stesse condizioni.

Il piano regionale piemontese prevede il potenziamento dei poli periferici della regione e quindi anche di Novara. Ma gli interventi per tali potenziamenti si fanno ancora attendere, assistiamo anzi a disinvestimenti. In queste condizioni un disinvestimento (quello della Scotti-Brioschi) per concentrare a Genova le produzioni di Novara, oltre ad accrescere innanzitutto il disagio dei lavoratori, « violerebbe » i canoni della programmazione regionale.

La cosa appare anzi alquanto aggravata dal fatto che a disinvestire da Novara sarebbe l'economia pubblica e che il disinvestimento si accompagna alla concentrazione in un'area, come quella genovese, già congestionata. La formazione ed il potenziamento di poli di sviluppo decentrati vanno poi visti non solo in termini di sviluppo economico ma anche di crescita umana e sociale delle aree interessate.

Al riguardo propongo la presentazione del seguente ordine del giorno, al quale si associa anche il senatore Bermani:

« Il Senato,

preso atto che la decisione adottata dal Governo nel 1966 di autorizzare la costituzione dell'ASGEN, società a partecipazione paritetica tra la Ansaldo San Giorgio e la CGE per la costruzione di motori, trasformatori elettrici e macchine affini, prevede il divieto, per ciascuna delle parti presenti nell'accordo di concentrazione, di produrre autonomamente macchine dello stesso tipo;

appurato che ciò significa in pratica condanna alla smobilitazione totale dello stabilimento Scotti e Brioschi-CGE di Novara, che in 50 anni di attività aveva raggiunto una elevata specializzazione produttiva nel settore trasformatori elettrici ed affini e che impegnava, all'atto dell'accordo, 419 dipendenti;

avuto presente che non solo è socialmente ingiusto, ma anche contrario agli interessi nazionali disperdere il patrimonio di esperienza e di capacità tecniche rappresentato dai quadri tecnici ed operai della azienda in parola;

considerato che, secondo l'indirizzo espresso dal Parlamento nel dibattito sul

programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, è espressamente ribadita la « responsabilità » del sistema delle partecipazioni statali « in ordine ai livelli occupazionali » e più specificatamente si stabilisce che, laddove la razionalizzazione delle attrezzature produttive esistenti comporti riduzioni di occupazione, « i problemi occupazionali conseguenti » dovranno essere definiti « attraverso quelle attività sostitutive che rientrano nella logica del Piano »;

considerando altresì che, nella deliberazione adottata dall'allora funzionante Comitato dei ministri per le partecipazioni statali, era indicata la possibilità che ai lavoratori del gruppo CGE non occupati nella costituenda ASGEN, provvedesse, per la continuità dell'occupazione, la stessa CGE; e constatando che ciò non si è finora verificato per un notevole numero ed è certo che non si verificherà che per una esigua pattuglia di dipendenti e per di più in attività eterogenee e dequalificate;

ritiene che la questione, al di là della sua notevole importanza locale e delle gravi condizioni create per centinaia di famiglie di lavoratori, assuma valore di confronto della volontà politica del Parlamento e del Governo e sostanza di direttiva da attuare per quanto riguarda ogni altro problema consimile, che sorga nel celere processo di trasformazione tecnologica, di fronte al quale non è ammissibile che la responsabilità dello Stato imprenditore non tenga in primo piano il problema dell'occupazione e della qualificazione dei lavoratori, non soltanto per una valutazione statistica generale, ma anche e soprattutto per l'applicazione nei singoli casi concreti;

invita il Governo e in particolare il Ministero delle partecipazioni statali a disporre in sede CIPE il riesame dell'intera questione creata dalla concentrazione ASGEN e a decidere quelle modificazioni o quelle integrazioni degli accordi raggiunti in conseguenza della deliberazione del Comitato dei ministri delle partecipazioni statali, modificazioni o integrazioni che applichino le direttive richiamate creando in Novara con iniziativa diretta per i lavoratori della Scotti e Brioschi occupazione sostitutiva in quan-

tità e qualità corrispondenti a quelle esistenti al momento dell'accordo di concentrazione ».

Si tratterebbe essenzialmente, come si legge anche nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969, di passare dalla fase di produzione di base, tutt'ora in atto, alla fase della produzione ad alto livello tecnologico.

Tale rinnovamento, per altro, è in armonia con l'attuale stato di sviluppo del nostro Paese e permetterebbe di assorbire una quantità notevole di mano d'opera altamente specializzata nonchè di far fronte alla domanda estera in continuo aumento.

Per quanto concerne la politica, attuata ed in programma, delle imprese a partecipazione statale si può dire che superata la fase anticongiunturale che ha caratterizzato gli anni della recessione economica, le partecipazioni statali hanno impostato nuovi e più impegnativi programmi di investimento per il rilancio dell'economia del Paese verso livelli di importanza europea e mondiale.

L'azione delle imprese a capitale pubblico, che si pone ormai come strumento primo ed insostituibile per la attuazione delle finalità delineate dal programma economico nazionale, si svilupperà in programmi di investimento, nel quinquennio 1969-73, dell'ordine di circa 4635 miliardi di lire con un incremento di oltre 900 miliardi rispetto alle previsioni formulate per il periodo 1968-1972.

Se si tiene poi conto che in taluni settori, soprattutto in campo manifatturiero, la programmazione non può estendersi ad un periodo superiore ai 2-3 anni, può ritenersi che l'ammontare di 5.000 miliardi possa essere senz'altro superato.

Per quanto riguarda il solo 1969 gli investimenti previsti ammontano ad oltre 1.100 miliardi di lire contro i pur cospicui 915 miliardi del 1968, superando ogni precedente livello. La cifra indicata comprende anche gli investimenti all'estero che si aggireranno sui 100 miliardi di lire e verranno prevalentemente spesi dall'ENI nella ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Negli ultimi anni, accanto al fenomeno tradizionale dell'afflusso di lavoratori dall'entroterra a Genova si è sviluppato un cospicuo movimento inverso, in coincidenza con il decentramento oltre Appennino di attività industriali genovesi.

Trattasi, nonostante i percorsi interessati siano di alcune decine di chilometri, di costituire un sistema di comunicazioni veloci di tipo metropolitano soprattutto perchè il fenomeno del decentramento urbano e produttivo genovese è chiaramente destinato a moltiplicarsi.

Dal punto di vista dei servizi ferroviari, essenziali sono i trasporti della manodopera e, a tal fine, dato che i convogli tradizionali si rivelano scarsi di numero e alquanto inadatti alle comunicazioni celeri su tratte urbane e metropolitane, si auspica la adozione dei treni a rapido incarrozzamento tipo ALE 803 anche per le comunicazioni con l'entroterra ligure-alessandrino oltre che per quelle rivierasche.

Ciò potrebbe avvenire programmando sollecitamente nuove costruzioni di treni ALE-803, e, nel frattempo, distogliendo treni del genere che fossero solo parzialmente impiegati in altre zone o compartimenti, per dedicarli a nuovi e più razionali servizi per i lavoratori pendolari da Genova alle zone industriali retroappenniniche.

Va, peraltro, posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero delle partecipazioni statali, nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 2.000 per il conto capitale, di talchè, complessivamente, le spese del Ministero ammontano in sostanza a milioni 55.941,3 di cui:

| | | |
|-----------------------------------|---------|--------|
| per la parte corrente | milioni | 641,3 |
| e per il conto capitale | » | 55.300 |

SPESE CORRENTI

Le spese correnti, dette anche di funzionamento e mantenimento, riguardano:

| | |
|---|----------------------|
| Personale in attività di servizio per milioni | 474,6 |
| Personale in quiescenza | » 13 |
| Acquisto di beni e servizi | » 151,7 |
| Trasferimenti | » 1,5 |
| Somme non attribuibili | » 0,5 |
| | <u>milioni 641,3</u> |

Tali spese superano di L. 18.800.000 quelle dell'esercizio 1968, che ammontavano a L. 622.500.000.

La differenza è determinata da aumenti proposti nei seguenti capitoli:

| | | |
|--|-----------|-------------------|
| 1022. — Paghe e assegni fissi al personale operaio | L. | 6.000.000 |
| 1024. — Compensi per lavoro straordinario al personale operaio . . | » | 800.000 |
| 1041. — Pensioni ordinarie | » | 1.500.000 |
| 1066. — Fitto di locali | » | 15.500.000 |
| 1069. — Acquisto, manutenzione, noleggio mezzi trasporto | » | 5.000.000 |
| | <u>L.</u> | <u>28.800.000</u> |

e dalle diminuzioni proposte nei seguenti Capitoli:

| | | |
|---|-----------|-------------------|
| 1021. — Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo | L. | 5.000.000 |
| 1061. — Compensi per incarichi speciali | » | 2.000.000 |
| 1062. — Spese funzionamento di Comitati, Consigli e Commissioni | » | 1.000.000 |
| 1071. — Spese di qualsiasi natura per tenuta dello schedario degli Enti e Imprese a Partecipazione statale e per effettuazione di studi, indagini, ecc. | » | 2.000.000 |
| | <u>—</u> | <u>10.000.000</u> |
| | <u>L.</u> | <u>18.800.000</u> |

SPESE IN CONTO CAPITALE

Le spese in conto capitale (o di investimento) sono suddivise in:

| | | |
|---|---------|-------------|
| Trasferimenti | milioni | 800 |
| Partecipazioni azionarie e conferimenti | » | 52.500 |
| | | <hr/> |
| per complessivi | milioni | 53.300 |
| | | <hr/> <hr/> |

Gli 800 milioni dei « Trasferimenti » sono costituiti dai contributi agli Enti autonomi di gestione per le aziende termali per milioni 700 e all'Ente autonomo di gestione per il cinema per milioni 100.

L'importo di milioni 52.500 « Partecipazioni azionarie e conferimenti » riguardano i seguenti Capitoli:

| | | |
|--|---------|-------------|
| 2041. — Conferimento al Fondo di dotazione dell'ENI | milioni | 20.500 |
| 2042. — Conferimento al Fondo di dotazione dell'IRI | » | 18.000 |
| 5043. — Partecipazione all'aumento del capitale della Soc. p. A. « Nazionale Cogne » (nel 1968 non c'era) | » | 4.000 |
| 5044. — Partecipazione dell'aumento del capitale della S. p. A. AMMI (nel 1968 non c'era) | » | 5.000 |
| 5047. — Somma da devolvere all'Ente Autonomo di gestione per il cinema (Art. 4 della legge 2 dicembre 1961, n. 1330) | » | 1.000 |
| 5048. — Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM | » | 4.000 |
| | | <hr/> |
| per complessivi | milioni | 52.500 |
| | | <hr/> <hr/> |

Il contributo al fondo dell'IRI è stato diminuito di milioni 2.500 rispetto all'esercizio 1968.

Il contributo al fondo di dotazione dell'EFIM (Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica — legge 5 novembre 1964 n. 1176 —), che era di milioni 2.500 nel 1968, è stato soppresso per il 1969.

Le spese in conto capitale per l'esercizio 1969 superano pertanto di milioni 8.800 quelle dell'esercizio 1968, previste in milioni 44.300.

RIEPILOGO DELLE SPESE 1969:

| | | |
|--|----|----------------|
| Per la Parte Corrente (TIT. I) | L. | 641.300.000 |
| In Conto capitale (TIT. II) | L. | 53.300.000.000 |
| | | <hr/> |
| per complessive | L. | 53.941.300.000 |
| | | <hr/> <hr/> |

Il tutto si concretizza con le direttrici della nuova fase di sviluppo:

a) piano organizzativo e degli investimenti, sostenere un processo accelerato, uno sviluppo tecnologico per le condizioni di penetrare nei mercati cui partecipa l'economia italiana;

b) avvio e consolidamento di nuove linee di intervento, in virtù del quale l'impresa pubblica può dare il valido contributo di evoluzione e espansione di settori il cui sviluppo è subordinato a approfondire innovazioni;

c) un potenziamento già esistente di intervento ove richieste da esigenze di sviluppo dell'economia nazionale con prospettive per l'espansione dei singoli settori delle partecipazioni statali;

d) un nuovo, più intenso sforzo per promuovere lo sviluppo economico delle regioni meridionali, ormai da anni tema fondamentale dell'azione delle partecipazioni statali, a cui si ricollegano linee di intervento nel Sud, tutte componenti enunciate precedentemente;

e) una partecipazione alle soluzioni di problemi d'importanza vitale per il progresso civile: adeguamento degli insediamenti e delle infrastrutture di comunicazione delle grandi aree metropolitane;

f) per quanto riguarda le nuove linee d'intervento per l'agricoltura è indispensabile un orientamento di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli per le attività di distribuzione. È veramente utile dare direttive in cui debbono articolarsi queste attività che, per ragioni tecniche ed economiche, richiedono adeguate dimensioni e opportune integrazioni verticali.

È giusto dedicare il maggior sforzo allo sviluppo della rete di posti di vendita e in particolare ai supermercati, nel contesto di un'azione che oltre a fornire strutture di distribuzione dovrebbe essere intesa a controbilanciare possibili tendenze a prassi monopolistiche.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Buzio, che con tanta precisione e con

notevole approfondimento delle varie parti ha riferito sulla tabella n. 18 dello stato di previsione della spesa per il 1969, riferentesi al Ministero delle partecipazioni statali, che non esito a definire come uno dei dicasteri di maggiore importanza sociale e politica.

B E R T O L I . Il mio intervento non sarà ampio, poichè desidero soltanto richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni punti.

Se non ho mal capito, il senatore Buzio ha affermato che occorre passare dalla fase dell'industria di base a quella dell'industria ad alto livello tecnologico. Sì, questo è vero. Occorre tuttavia osservare (come solo tangenzialmente è stato accennato dal relatore) che in fondo il nostro *gap*, l'arretratezza della nostra industria, non è tanto di livello tecnologico (che in alcuni settori è abbastanza elevato), quanto piuttosto di livello manageriale, come oggi suol dirsi: un *gap* cioè di direzione e soprattutto di organizzazione, come bene è stato messo in evidenza da Servant Schreiber.

In che modo è possibile colmare tale *gap*? Risponde il relatore: con la ricerca scientifica e l'istruzione professionale. D'accordo, però a mio avviso ciò non basta. Sarebbe pertanto opportuno che l'onorevole Sottosegretario esprimesse il suo parere in proposito.

La seconda osservazione riguarda la funzione svolta nel Mezzogiorno dalle industrie a partecipazione statale. Ha affermato il relatore che la tendenza attuale è quella di impiantare nel Sud delle industrie che comportino un alto assorbimento di mano d'opera, capaci cioè di creare dei posti di lavoro, la cui carenza rappresenta uno dei problemi fondamentali del Mezzogiorno. Un esempio spiegherà forse meglio di un lungo ragionamento quale sia il mio pensiero in proposito.

Nel 1967 l'aumento del reddito è stato, per quanto riguarda il Mezzogiorno, del 7,9 per cento, rispetto al 5,5 per cento della parte industrialmente più avanzata del nostro Paese, quella cioè nord-occidentale. Sarebbe facile spiegare il così alto divario (che fra l'altro rappresenta un caso unico nella storia del reddito italiano) con l'arretratezza dell'area meridionale. Io però ho fatto un

calcolo: qualora si volesse mantenere tale alto divario (cosa questa impossibile, perchè in contrasto con qualsiasi esperienza storica), occorrerebbero ventotto anni per adeguare il reddito *pro capite* del Mezzogiorno a quello dell'Italia nord-occidentale! Una semplice equazione esponenziale basta a dimostrare la fondatezza del mio calcolo. Così posto, il problema diviene pertanto irrisolvibile, per due ragioni: *a)* non è possibile che esista un simile divario; *b)* anche se esistesse, occorrerebbero ventotto anni per colmarlo: un termine di tempo, cioè, che va al di là di ogni speranza, anche la più prudente, per la risoluzione del problema meridionale.

E allora? Dobbiamo proprio rassegnarci ad avere una simile palla legata al piede dello sviluppo economico del nostro Paese? Forse no: occorrerà però studiare una forma nuova di intervento nel Mezzogiorno, che non sia assolutamente legata a quella tradizionale.

Sottolineo un dato che riguarda lo sviluppo del reddito in America. Da una analisi effettuata attraverso la funzione di produzione di Douglas, opportunamente modificata, è risultato che il contributo della mano d'opera e degli investimenti, allo sviluppo economico sta al contributo della ricerca scientifica, insieme al livello culturale del Paese, nel rapporto di uno a tre. È questo un punto sul quale dobbiamo riflettere, perchè forse rappresenta la strada attraverso la quale sarà possibile superare il divario fra Nord e Sud.

La terza osservazione è di carattere generale. Ha affermato il relatore Buzio che gli investimenti IRI nel quinquennio 1969-73 sono di 2.800 miliardi; dalla relazione programmatica si ricava invece il dato che il medesimo quinquennio riguarda gli investimenti totali delle Partecipazioni statali: 4.635 miliardi. Come è possibile collegare il presente programma d'investimento con la programmazione economica generale e con il secondo programma, di cui questa parte — diciamo così — assorbirebbe più della metà, ossia tre anni? È vero che nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali vengono messe in certo qual

modo le mani avanti, quando si legge fra l'altro che «... il complesso degli investimenti che in base ai programmi già definiti e delineati in via di massima verrebbero attuati nel quinquennio 1969-73, subordinatamente — come è ovvio — alle decisioni che verranno assunte per quanto riguarda gli investimenti successivi al 1970 in sede di formulazione del secondo programma quinquennale di sviluppo dell'economia italiana, ascende a 4.635 miliardi...» Si legge cioè nella relazione programmatica un accenno all'eventuale subordinazione del programma quinquennale a quelle che potrebbero essere le decisioni del secondo piano. Mi chiedo tuttavia: vi sono due anni, 1969 e 1970, che fanno parte del primo piano quinquennale: è pertanto possibile immaginare, anche se fossimo sprovvisti in materia di politica economica e di problemi industriali, che i 4.635 miliardi, i quali non sono subordinati fino al 1970 alle decisioni del secondo programma quinquennale, possano venire considerati indipendentemente dalle modifiche che potrebbero eventualmente essere apportate dallo stesso secondo piano successivamente al 1971-73?

La risposta è ovvia: no. Per cui questa prospettiva di investimenti, per il fatto che agisce già nel primo programma ed esiste per questo tipo di investimenti e per gli investimenti successivi, precostituisce una parte importantissima della programmazione nazionale, perchè se è vero che nella programmazione nazionale, per quanto riguarda gli investimenti del quinquennio in corso, erano previsti, mi pare, 35.000 miliardi 860 milioni (e questi 4635 miliardi ne sono una piccola parte), essi rappresentano gli investimenti lordi previsti dal primo quinquennio del Piano. Però una parte notevole è data dal settore privato che può essere controllato attraverso la contrazione programmatica, eccetera, può essere subordinato — ma relativamente, dati gli strumenti della programmazione esistenti in questo momento, e purtroppo anche nel futuro — alle decisioni programmatiche. Per cui la parte sostanziale che può essere manovrata, e credo con molta efficacia, dallo Stato, e che quindi ha un compito fondamentale nel determinare le

direttive della programmazione, è costituita proprio dall'ENI, cioè dalle partecipazioni statali, da questi circa 5.000 miliardi che in parte prefigurano quello che sarà il Piano di cui adesso non conosciamo niente. Sappiamo che esiste un cosiddetto « Progetto 80 »; ne abbiamo sentito parlare dal ministro Preti in qualche intervista alla stampa, e chi di noi ha avuto la diligenza di seguire alla Camera lo svolgimento della discussione sul bilancio saprà che nella relazione del ministro Preti c'è un accenno a questo « Progetto 80 ». Ma al Senato, fra i documenti del bilancio, c'è soltanto questa relazione programmatica e previsionale.

In fondo anche noi parlamentari, approvando questo bilancio, prefiguriamo quella che è, secondo me, la parte importantissima del secondo Piano quinquennale.

Allora sarei grato al Sottosegretario se volesse darci qualche ragguaglio su questa prefigurazione contenuta nella parte programmatica e su quelli che sono gli intedimenti governativi, anzi dei tecnocrati del Ministero delle partecipazioni statali.

Queste sono le osservazioni di carattere più generale che volevo fare. Adesso vorrei fare qualche rilievo di carattere particolare.

Si è accennato all'Alfa Sud, un grossissimo problema; e anzi nella sua relazione il senatore Buzio, se ho sentito bene, dice che l'Alfa Sud costituisce una svolta nella Campania . . . Stiamo attenti a dire frasi di questo genere!

B U Z I O , *relatore*. Lei ne aveva parlato bene l'anno scorso.

B E R T O L I . Anche adesso ne parlo bene . . . fino a un certo punto; e poi spiegherò il perchè. Io dico che i 12.000 addetti ai nuovi posti di lavoro che verranno creati nell'Alfa Sud, badate bene, non corrispondono neanche ai posti di lavoro extra agricoli che sono stati soppressi nella Campania fino ad oggi. E se consideriamo il tempo che dovrà trascorrere fino a quando quei 12.000 lavoratori potranno essere occupati, possiamo affermare che questo divario sarà ancora più grande. Io, in questo momento, sto improvvisando, perchè non sapevo che si sarebbe discusso quest'argomento, altrimenti

avrei portato con me i dati che posseggo; ma vi chiedo di credermi sulla parola.

Quindi anche l'Alfa Sud diventa un qualche cosa di sostitutivo, non di additivo.

B U Z I O , *relatore*. La mano d'opera di cui lei parla da quale settore proviene?

B E R T O L I . Dal settore industriale.

Quello di cui ho parlato è uno dei problemi dell'Alfa Sud. Ma c'è un secondo problema estremamente importante. Abbiamo sentito recentemente, anche nel Convegno di Napoli, il Presidente dell'Alfa Romeo affermare che l'Alfa Sud non sarà una cattedrale nel deserto. Speriamolo. Però fino ad oggi non abbiamo alcun sintomo, non dico di interventi diretti da parte dello Stato, ma anche di indirizzi da parte dello Stato per far sì che questa cattedrale non si elevi nel deserto. L'importanza era data dal fatto che si sarebbe creato un ambiente di piccole e medie industrie che avrebbero potuto portare ad una occupazione indotta fino a 35.000 unità; e quest'occupazione indotta è difficile crearla perchè da un mio calcolo gli investimenti per l'occupazione indotta hanno superato i 350 miliardi ed arrivano ai 400 miliardi, quindi si tratta di una cifra superiore a quella che sarà dedicata alla costruzione degli impianti Alfa Sud. Ma l'importante è che io penso che le Partecipazioni statali non possano mettersi a creare le piccole e medie industrie attorno all'Alfa Sud.

Quindi c'è il problema non soltanto di reperire capitali per gli investimenti necessari; la difficoltà è di creare queste imprese e di trovare mano d'opera adatta, che non esiste nel Mezzogiorno dove purtroppo c'è una quantità notevole di mano d'opera disponibile, ma molto squalificata. Infatti, specialmente nelle piccole e medie industrie, che pur hanno un carattere tecnico e tecnologico avanzato, vi sono forze di lavoro connesse ai gradi artigianali la cui capacità non può essere creata in pochissimo tempo, come invece si potrebbe formare la mano d'opera da adibire a una catena di lavorazione o da dedicare a grandi impianti industriali più o meno automatizzati.

Quindi questo è un problema enorme che bisognerà affrontare, e non so chi possa af-

frontarlo se non lo Stato e in maniera particolare le Partecipazioni statali. Io non ho in questo momento una ricetta per risolvere questo problema; però, se non si affronta e non si risolve si crea proprio una cattedrale nel deserto dell'Alfa Sud.

Anche su quest'argomento il Sottosegretario potrebbe darci qualche chiarificazione. Io, per esempio, ed anche i miei compagni, siamo stati favorevoli, con qualche riserva, alla costituzione dell'Alfa Sud, però siamo stati decisamente contrari alla sua scelta ubicazionale. Si è detto che si è fatta quella scelta perchè l'Alfa Romeo, avendo un suolo di sua proprietà avrebbe risparmiato la spesa di comprarne uno nuovo, e avrebbe potuto cominciare subito ad operare. Però stiamo attenti a queste cose perchè il ministro Taviani ha dichiarato che la Cassa per il Mezzogiorno per poter fare le infrastrutture in quella zona spenderà 60 miliardi all'anno per due anni, cioè 120 miliardi.

A parte le critiche, fondate o meno, che sono state fatte sulla scelta della zona, non so se questi 120 miliardi saranno sufficienti o meno per questa cattedrale che speriamo non sarà nel deserto.

Riguardo poi alla Montedison, noi sosteniamo che le fusioni in generale non corrispondono sempre a un progresso economico, a un progresso tecnologico e industriale; specialmente quei tipi di fusione che vengono fatti con criteri puramente finanziari. Le fusioni sono un impulso naturale delle società in sviluppo — si dice — ma bisogna vedere che tipo di fusioni. Ora la fusione della Montecatini-Edison è stato un fallimento, dal punto di vista della produzione, dell'avanzamento del lavoro tecnologico, dell'aumento della produzione industriale.

**Presidenza
del Vice Presidente ZUGNO**

B A N F I . In questo momento non lo può dire.

B E R T O L I . Si sa che è stato un fallimento. Il ministro Bo affermò in Parlamento che quella fu un'operazione in cui la mano pubblica interveniva in un settore per po-

terlo organizzare e coordinare. Abbiamo sentito invece il Ministro del tesoro Colombo dire, sempre in Parlamento, (e non sappiamo quale sia la verità) che la mano pubblica è dovuta intervenire specialmente attraverso la Mediobanca per sostenere in borsa le azioni della Montedison, e quindi ha dovuto acquistarle. A un certo momento, quando si è trovata un pacchetto grande in mano, non sapeva che farsene e l'ha passato all'ENI. Quindi non fu un'azione volontaria che aveva le finalità illustrate dal ministro Bo. Poi lo Stato è intervenuto per non far cadere le azioni in borsa e dare un sostegno alla loro quotazione.

Allora bisogna che ci si dica la verità, perchè se è vera la prima versione data dal ministro Bo possiamo essere d'accordo. Come avviene questo coordinamento, quale sarà l'intervento delle Partecipazioni statali nella Montedison, quale programma ha, eccetera: tutte queste cose dovremmo saperle.

Mi dovrei anche soffermare sul problema del turismo, che è appannaggio della Cassa per il Mezzogiorno. So che vi sono in questo settore parecchi interventi anche delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno, e quindi si ripropone il problema del coordinamento, che non è stato ancora risolto.

Chiedo che il seguito della discussione venga rinviato a domani, poichè alcuni colleghi del mio Gruppo che ora non sono presenti sono iscritti a parlare.

P R E S I D E N T E . Se nessuno fa obiezioni, il seguito della discussione è rinviata alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Antonini, Baldini, Banfi, Belotti, Bertoli, Biaggi, Bosso, Bu-

zio, Cerami, Cifarelli, Corrias Efsio, Cuzari, De Luca, Formica, Franza, Li Vigni, Martinnelli, Masciale, Pirastu, Segnana, Soliano, Spagnolli, Stefanelli e Zugno.

Interviene il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Misasi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

B A N F I . Ho avuto già occasione di rilevare come il discorso sulle partecipazioni statali sia un discorso che investe un po' tutto il modo di condurre e di dirigere la politica economica nel nostro Paese, proprio per l'importanza che le partecipazioni statali sono venute ad assumere man mano negli ultimi anni, e non solo per l'aumentare delle dimensioni delle singole aziende a partecipazione statale, ma per l'espandersi dei settori. Tutto questo però avviene, a mio giudizio, al di fuori di ogni logica politica e di ogni controllo del potere politico, per cui le partecipazioni statali vengono a collocarsi all'interno del sistema economico italiano come una grossa isola o *iceberg* che si muove per conto suo.

Anche ieri il collega Bertoli ha ricordato per esempio, l'operazione della Montedison e si è domandato se aveva ragione l'onorevole Colombo o se aveva ragione l'onorevole Bo. In realtà, per informazioni in mio possesso, non l'avevano nè l'uno nè l'altro!

Intendiamoci, io non critico l'operazione. critico il fatto che nel nostro Paese un'operazione di questo genere la si può fare in queste condizioni, perchè se qualcuno del mondo politico l'avesse saputo, probabil-

mente non si sarebbe fatta; il che è molto più grave.

Ora che l'operazione è stata fatta si sta verificando quello che io avevo denunciato come pericolo alcuni mesi fa parlando in Senato sull'aumento della quota del fondo di dotazione dell'ENI; e cioè sta avvenendo una forma di stratificazione tra dirigenti Montedison-ENI, aggiungendo che avevamo prima tre gruppi di dirigenti Edison, Montecatini, ENI. Dopo la fusione Montecatini-Edison abbiamo avuto un doppio strato di dirigenti; adesso siamo nuovamente a tre strati. Tutti sono rimasti ai loro posti, non c'è stata nessuna omogeneizzazione. Anche il senatore Bertoli accennava al problema manageriale, ed io dico che sarebbe uno scandalo se, come si sussurra, nella prossima assemblea della Montedison non succedesse assolutamente niente. Ma come, avviene un assorbimento di una grossa fetta del settore chimico e petrolchimico da parte delle partecipazioni statali e a livello manageriale non succede niente? Quindi vorrei che al Ministero delle partecipazioni statali si tenesse d'occhio quello che sta avvenendo perchè la ricerca di una partecipazione dello Stato nella grossa fetta chimica e petrolchimica rappresentata dalla Montedison abbia un significato di omogeneizzazione e di politica a livello di dirigenza. È dimostrato infatti per chiare lettere che la dirigenza della Montecatini e della Montedison in particolare era una dirigenza incapace dal punto di vista manageriale, tanto che i risultati economici non erano stati affatto brillanti come il settore avrebbe consentito, mentre se ciò si fosse verificato nel settore tessile si sarebbe potuto giustificare alla luce di tanti fattori, e non solo attribuire a incapacità di direzione.

Questo problema di direzione riguarda tuttavia non solo il settore petrolchimico, ma anche — per citarne uno — quello metallurgico. Attraverso l'operazione Montedison, in realtà, lo Stato è venuto ad acquisire anche una prevalente partecipazione — o partecipazione di controllo — nella Montepo- ni Montevecchio, che opera in Sardegna nella quale, però, oltre alla Montepo- ni Montevecchio, operano anche altre società, di

cui una a partecipazione statale: l'AMMI. Per rimanere nel settore piombo-zinco, esiste infine il problema di Porto Marghera e di Pertusola.

Quale politica di razionalizzazione intendono svolgere le Partecipazioni statali in questo settore? Il senatore Buzio ha accennato nella sua relazione al nuovo impianto di produzione dell'alluminio a Porto Vesme, affermando che nel programma delle Partecipazioni statali è prevista la utilizzazione del minerale proveniente dall'Australia. Sì, è vero, tutto questo è nei programmi. Ma come è possibile che tali programmi vengano realizzati se, in primo luogo, non esiste un porto idoneo? Se si vuole che il minerale che viene dall'Australia sia competitivo, occorre che il porto sia almeno da diecimila tonnellate.

Comunque, il problema che maggiormente interessa le Partecipazioni statali è quello relativo alla direzione e al coordinamento della politica del settore metallurgico, che si presenta sotto un duplice aspetto: produttivo ed estrattivo.

Un altro settore per il quale nutro forti preoccupazioni è quello nucleare. Si è voluta fare l'Ansaldo nucleare a Genova. Ma cos'è oggi questa impresa? Per quanto ne so io, si tratta di quindici impiegati. Non è questo il punto, comunque. Come è noto, l'Ansaldo nucleare ha fatto l'accordo con la *General Electric*, così come la FIAT lo ha fatto con la *Westinghouse*. Come si colloca in tutto questo il Comitato di energia nucleare? Cosa c'entra? Potrebbero obiettare le Partecipazioni statali che il CNEN dipende dal Ministero dell'industria e che quindi la questione non è di loro competenza; la obiezione tuttavia non sarebbe valida, in quanto è evidente che la politica nucleare in Italia, se veramente vuol tendere a mettere il Paese in condizioni di produrre non solo energia, ma anche la parte meccanica, le attrezzature e via dicendo, deve essere sorretta da un coordinamento, che non può che venire dalle Partecipazioni statali; le quali invece oggi non fanno niente, o quanto meno hanno una serie di iniziative ipotetiche, prive di ogni coordinamento fra loro.

Esiste il Comitato per l'energia nucleare; si pensa di trasformare l'ISPRA in settore nazionale per lo studio delle applicazioni nucleari nei vari settori merceologici; vi è l'iniziativa Ansaldo-*General Electric* e vi sono quelle FIAT-*Westinghouse* ed ENI-settore nucleare: ebbene, qual è dunque, secondo il Ministero delle partecipazioni statali, la politica da realizzare in un campo così importante?

Questi sono, a mio giudizio, i problemi che vorrei, sia pure per cenni, fossero inseriti nella relazione per l'Aula.

L'altro aspetto riguarda il rapporto con il personale. La politica delle Partecipazioni statali nei confronti del personale non ci soddisfa, perchè le Partecipazioni statali devono avere non solo una funzione di avanguardia e di punta nella strutturazione del sistema economico, ma anche una posizione di avanguardia per quanto riguarda i rapporti con il personale.

P R E S I D E N T E . C'è l'Intersind.

B A N F I. L'Intersind è un discorso complesso e riveste una serie di aspetti. Il rappresentante dell'Intersid, che è intervenuto nella vertenza ENI-SNAM Progetti, intervenendo in una riunione ha detto che la classe politica italiana non capisce niente e che sarebbe ora di finirla di voler far seguire all'Intersid le direttive politiche perchè i responsabili dell'Intersid sanno quello che vogliono fare.

Questo l'ho letto in un comunicato della SNAM Progetti. L'onorevole Misasi può farsi mandare i verbali delle riunioni che hanno avuto luogo durante la vertenza ENI-SNAM Progetti, nel novembre-dicembre, dove potrà trovare quelle dichiarazioni.

Comunque il problema non è rappresentato dall'Intersid, o lo è soltanto in parte. Io credo che, se le Partecipazioni statali devono essere veramente la prefigurazione di un loro modo di comportamento, debba essere necessario che la partecipazione dei lavoratori nel settore delle Partecipazioni statali debba essere diversa da quella negli altri settori; anche perchè le Partecipazioni

statali hanno il privilegio di avere settori di punta nel sistema economica italiano, quindi settori, almeno in parte, diversi. È possibile, oggi, un discorso nuovo con i lavoratori, che non chiedono più soltanto aumenti salariali, ma una partecipazione reale e non simbolica come quella vigente nel sistema francese, naturalmente sempre di carattere consultivo, e una qualificazione maggiore della posizione del lavoratore. E questo è un problema che ormai è maturo in tutta una serie di settori che fanno capo alle Partecipazioni statali e sul quale è necessario che il Governo e il Ministro competente pongano particolare attenzione. È tutto il modo in cui è stata condotta la vertenza relativa alla SNAM Progetti, che è poi composta di tutti tecnici qualificati, che chiarisce perfettamente il discorso.

P I R A S T U . Dopo l'intervento del collega Bertoli io posso limitarmi a poche osservazioni. Innanzitutto vorrei rilevare che sia nella relazione del senatore Buzio, che ho molto apprezzata per la sua puntualità, per la sua completezza, sia nella relazione programmatica delle Partecipazioni statali, quest'anno mi sembra che non sia stato posto nel dovuto risalto un problema che ora ha trattato il senatore Banfi, cioè un problema che altre volte nella relazione programmatica aveva trovato largo spazio e che politicamente è il problema fondamentale: mi riferisco al problema della funzione, dei compiti che oggi devono avere le Partecipazioni statali come strumento della programmazione nazionale.

Questo è un vecchio problema perchè da tempo si parla di riformare il Ministero e, quindi, tutto il sistema delle partecipazioni statali, ma che ora assume aspetti più urgenti e più importanti sia perchè si parla di una programmazione in atto, sia perchè oggi le Partecipazioni statali hanno assunto un'importanza grandissima nel processo economico italiano, sia perchè le dimensioni aziendali sono aumentate e sia anche per l'espandersi dei settori.

Noi assistiamo ad una notevole espandersi degli interventi delle Partecipazioni statali, anche se disordinato. Se pensia-

mo che l'IRI sta costruendo la tangenziale per Napoli, che intende appaltare l'asse attrezzato di Roma; se pensiamo che lo onorevole Preti, l'attuale Ministro della programmazione, ha potuto proporre di affidare all'IRI la costruzione di cinque nuovi centri universitari, per i quali ha previsto una spesa di cinque miliardi, suscitando una polemica anche all'interno del Governo e del Partito socialista; se pensiamo che l'IRI ha acquistato un'ampia partecipazione alla Motta; se pensiamo che addirittura le Partecipazioni statali hanno acquistato completamente, oppure in gran parte, la catena dei negozi Vitarello, vediamo che c'è un espandersi del potere pubblico delle partecipazioni statali e ci rendiamo conto della importanza che oggi assume questa leva dello sviluppo economico.

Debbo dire subito che noi comunisti non siamo affatto contrari a un tale espandersi dei settori del capitale pubblico; anzi, siamo favorevoli. Il problema non è questo, è un altro: vedere cioè in che modo, in quali forme, in quali settori e con quale collegamento con il programma di sviluppo economico questa espansione avviene. Si ha infatti l'impressione che essa avvenga in modo disordinato e comunque al di fuori del controllo non solo del Parlamento (su questo non vi son dubbi), ma dello stesso Governo. Il senatore Banfi ha citato l'esempio della operazione ENI-Montedison, dicendo che questa è avvenuta senza che probabilmente neppure il Ministro delle partecipazioni statali ne sapesse qualcosa. Lo stesso fenomeno ebbe a ripetersi nel caso dell'Alfa-Sud: ad operazione finanziaria avvenuta, alcuni Ministri del Governo allora in carica affermarono di non saperne nulla e che avevano appreso la notizia dai giornali!

Può quindi ben dirsi che si è determinata una strana situazione, in cui i dirigenti delle Partecipazioni statali assumono, al di fuori di ogni controllo, delle particolari decisioni, senza un collegamento preciso con la programmazione nazionale. Si è parlato addirittura di feudalesimo di Stato, e finanche di duchi di Stato! Noi non condividiamo affermazioni così eccessive, tuttavia non vi è dubbio che il problema politicamente esi-

ste. Esisteva ieri ed esiste oggi, con maggiore urgenza. Infatti, di fronte a un immenso patrimonio di Stato (si pensi che il fondo di dotazione dell'ENI ha raggiunto i 787 miliardi), opera una amministrazione che dallo Stato è praticamente avulsa. Per non parlare delle forme di gestione, sempre più libere dai vincoli della contabilità pubblica.

B A N F I . Per fortuna!

P I R A S T U . Per fortuna da un certo punto di vista soltanto. Il problema non è infatti quello di liberarsi dalla contabilità, ma di rinnovarne le forme e i modi di controllo.

Il senatore Banfi ha citato molti esempi di mancanza di coordinamento e di programmazione, e molti altri se ne potrebbero ancora citare. Il Governo dovrebbe fornirci qualche informazione sulla fondamentale questione dell'ENI-Montedison, perchè strane voci circolano con sempre maggiore insistenza e si ha addirittura l'impressione della possibilità di qualche nuova sorpresa di carattere finanziario. Il nostro Gruppo è stato favorevole a questa operazione, quando a suo tempo avvenne, riferendo però il nostro assenso a un incremento nello sviluppo del settore chimico e a un maggior controllo da parte del potere pubblico nei confronti di un grande complesso privato. Torneo a ripetere che oggi avvertiamo invece la necessità di conoscere quelle che sono le effettive intenzioni del Governo, anche perchè vengono parlate due lingue diverse, per cui l'onorevole ministro Bo dice cose che poi risultano contraddette dalle affermazioni dell'onorevole ministro Colombo.

Esistono anche altri problemi di coordinamento. Il senatore Banfi ha accennato alla questione dell'alluminio. Non è tanto il porto che ci preoccupa, quanto piuttosto qualcosa di più profondo. Si dice di voler costruire in Sardegna due impianti: uno per l'allumina e uno per l'alluminio, con relativa importazione di *bauxite* e di alluminio. Ma a quali costi economici e in qual modo...

C I F A R E L L I . È una questione di energia elettrica.

P I R A S T U . L'osservazione è giusta, ma posso controrribattere citando il caso della supercentrale, la quale non riesce a smerciare l'energia elettrica che produce: in ciò confermando la assoluta mancanza di coordinamento finora lamentata.

È giusto pertanto chiedersi se, nel cercare di far determinati interventi, le Partecipazioni statali non avessero potuto scegliere per la Sardegna vie diverse. Ma vi è di più: questi interventi sono stati programmati, se ne parla fin dal 1963, ma sono ancora da farsi! Per quanto riguarda l'impianto per l'allumina il discorso è ancora generico; per quanto riguarda quello per l'alluminio, è stato spianato un po' di terreno e la fabbrica entrerà in produzione chissà fra quanti anni, perchè non vi è davvero intenzione di procedere con la dovuta celerità. Il senatore Buzio ha parlato dell'impianto per l'alluminio come se fosse in via di ultimazione. Non è affatto vero. Si era parlato di completarlo entro il 1969, ma è sufficiente una visita a Porto Vesme per rendersi conto che, con il ritmo attuale, i lavori non saranno completati neanche nel 1975.

Vorrei fare adesso poche altre osservazioni. Tutti gli investimenti annunciati nel 1969 e quelli fino al 1973 hanno assunto dimensioni superiori a quelle degli ultimi anni. Abbiamo rilevato che per il periodo che va dal 1969 al 1973 si prevede una spesa di 4.634 miliardi. Però vorrei osservare che il rapporto fra le attività industriali e i servizi è un rapporto che ancora non può essere considerato, a mio parere, soddisfacente; perchè dai 4.634 miliardi la quota rappresentata dagli investimenti nell'industria manifatturiera è solo di poco superiore al 28 per cento, anche se poi vagamente si afferma che questi investimenti saranno aumentati.

Per quanto si riferisce ai settori di intervento, è venuto di moda affermare che le Partecipazioni statali agiscono nei settori strategici, creando l'occupazione indiretta; e quindi è stato affermato anche dal senatore Buzio che nella fase di produzione di base si vuol passare ad una produzione ad alto livello tecnologico. Ma queste affermazioni che ci trovano consenzienti, non hanno effettivo riscontro nel programma; e vorrei ri-

cordare, a questo proposito — chiedendo una risposta al rappresentante del Governo — che il 29 luglio 1967 il CIPE aveva annunciato iniziative nei settori di produzione aeronautica ed elettronica. Addirittura erano stati creati due Comitati per le iniziative in queste due produzioni: vorrei sapere a che punto siamo, quali sono i risultati degli studi di questi Comitati e che cosa s'intende fare effettivamente in questi due settori strategici.

Un'altra questione che si riferisce alle partecipazioni statali è il contributo che esse hanno dato allo sviluppo dell'occupazione, contributo questo, a mio parere, del tutto inadeguato e insufficiente.

Nel 1967 l'occupazione è restata ferma, il fatturato è aumentato dell'undici per cento, ma l'occupazione è rimasta praticamente ferma, e si può dire, se noi depuriamo quella parte che è devoluta all'acquisizione delle imprese già in attività, che nei confronti dell'incremento dell'occupazione dipendente extra agricola vi è un incremento inferiore alla media nazionale. Ora uno dei problemi fondamentali è questo dell'occupazione, ed io penso che le Partecipazioni statali debbano cercare di dare maggiori contributi in questo senso.

Infine, riprendendo quello che ha detto il senatore Banfi, un tema che noi abbiamo trattato molte altre volte riguarda la questione dei rapporti delle Partecipazioni statali con i dipendenti, con gli operai. Bisogna riconoscere obiettivamente che le Partecipazioni statali in genere hanno, dal punto di vista sindacale, un atteggiamento migliore di quello delle industrie private. Non possiamo non ricordare, in questo momento, che le Partecipazioni statali hanno risolto il problema delle cosiddette gabbie salariali che invece le imprese private non hanno risolto. C'è anche una lotta in corso nei confronti delle imprese private e invece il problema grave salariale è stato risolto con un accordo sindacale nelle aziende a partecipazione statale. Però vi è anche il problema cui si riferiva il senatore Banfi e che è da me molto sentito. Nelle Partecipazioni statali che agiscono con capitale pubblico, che

dovrà essere uno strumento fondamentale della programmazione, ancora l'operaio è sempre considerato in fabbrica allo stesso modo in cui è considerato nelle aziende private. Non viene concessa una partecipazione dell'operaio non dico alla gestione, ma nemmeno, dal punto di vista consultivo, al programma aziendale, in modo da non essere considerato soltanto come un oggetto, ma uno dei protagonisti dell'azienda che possa partecipare alla vita e all'attività dell'azienda stessa, finanziata con capitale pubblico.

C I F A R E L L I . Questa discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali mi induce a fare solo alcune osservazioni. La prima ha un carattere storico-politico, cioè tutto il problema delle partecipazioni statali venne sollevato grazie allo sforzo di un collega della mia parte il quale ha tentato, a suo tempo, di riuscire a sapere quali erano le aziende a partecipazione statale, la loro situazione azionaria, eccetera; poi mano mano si è istituito il Ministero delle partecipazioni statali, e noi ricordiamo le intense discussioni sulla sua struttura, cioè se esso dovesse essere un Ministero come gli altri, o come il Ministero per il Mezzogiorno. Noi siamo arrivati invece ad una forma ibrida che non soddisfa perchè non vedo come il Ministero delle partecipazioni statali possa essere separato da quello della Programmazione economica, separato da un certo responsabile intervento di tutta la politica generale. Lasciamo stare lo strano criterio che il legislatore ha seguito facendo sì che l'ENI dipendesse dalle Partecipazioni statali e l'ENEL dipendesse dal Ministero dell'industria. Queste sono cose che rendono coloriti il panorama politico del nostro Paese, e ai futuri « Benedetto Croce » suggeriranno chissà quali considerazioni. In realtà, un equilibrio di forze in un certo momento è una norma cautelativa di fronte all'opinione pubblica. Se poi andiamo a considerare che il Ministero delle partecipazioni statali sarebbe un'arciforza, io dico che sarebbe stato meglio avere un Ministro in tono minore che non avere un Ministro che o sonnacchia o è troppo forte. Non c'è altra alternativa; basta fare i conti per convincer-

ci della situazione di possanza di questo Ministro.

Questa constatazione non avrà come conseguenza un provvedimento immediato, ma dirlo non nuoce, se è vero che il Parlamento non serve solo per parlare, ma ad esprimere stati d'animo e convinzioni.

La seconda osservazione è che ogni momento di più emerge questa strana situazione per cui le Partecipazioni statali sono da una parte considerate come una specie di toccasana, e dall'altra che non fanno quello che dovrebbero fare. Da una parte, non c'è agitazione riguardante un'industria che entra in crisi, riguardante la disoccupazione, la sottoccupazione, dove non si pensi che l'irizzazione potrebbe diventare un toccasana. Ma nei rapporti aziendali, in definitiva, anche le aziende della mano pubblica non vanno esenti da critiche nei rapporti con i lavoratori. Molte volte, di fronte a determinate soluzioni che vengono date a problemi aziendali nell'ambito delle Partecipazioni statali o degli enti consimili, mi dico che in fondo è facile far così, perchè tali aziende certo non falliscono; non solo, ma nel momento in cui hanno bisogno di ampliare la propria attività, i capitali li ottengono dallo Stato, il quale si accolla anche gli interessi: tutti i piani, insomma, rimangono inficiati da questa fondamentale facilità.

Vi è da sottolineare inoltre un aspetto contrastante dell'attività delle Partecipazioni statali, le quali talvolta rimangono stranamente inerti, tal'altra invece vanno difese da eccessive richieste. A conferma della prima alternativa, vi è il caso dell'« Elsi » di Palermo, di cui, senza entrare nel merito della questione, sono note le vicende: in un primo momento sembrava che dovesse intervenire un gruppo americano, successivamente l'azienda si è trovata di nuovo in difficoltà, per cui sono intervenute trattative con un gruppo francese, che però non sono approdate ad alcun risultato positivo; infine la azienda avrebbe dovuto essere rilevata dall'IRI-STET. Quando pareva che tutto si fosse concluso, le maestranze dell'« Elsi » si pongono in viaggio per Roma e (come abbiamo letto dai giornali) inscenano una ma-

nifestazione in Piazza Montecitorio, protestando contro il licenziamento.

Questo punto « Elsi » rientra nel vasto programma per l'elettronica, di cui tanto si è parlato. Io non mi sgomento immediatamente di fronte a situazioni frizionali che possano verificarsi nell'una o nell'altra azienda; tuttavia, quando vedo in via di esodo i tecnici, il personale qualificato, i dirigenti di una industria elettronica, non posso non esprimere la mia indignazione per quello che considero un grave e veramente ingiustificato regresso.

La questione è quindi (e vengo alla terza osservazione) se le Partecipazioni statali in genere, ma l'IRI in particolare, non debbano porsi il problema di pensare al più difficile, quando invece mi pare vi sia una certa propensione al più facile. Se fossero le industrie vinicole della Sicilia occidentale a fare appello all'IRI, questo giustamente potrebbe rifiutare il suo intervento, in quanto il problema che si pone per tali industrie è un altro: esse devono cercare di operare una trasformazione da industrie a tipo familiare a industrie a base economica valida, e poi far fronte al mercato nazionale e internazionale, per non porsi in condizioni di obsolescenza, finendo con l'entrare rapidamente quanto inevitabilmente in crisi. Quando invece ci troviamo nel settore dell'elettronica o dell'aeronautica (come nel caso delle Puglie e di altre regioni), è evidente che l'IRI non può nè deve tirarsi indietro.

Poichè ho nominato le Puglie, colgo l'occasione per ricordare alla Commissione la ormai famosa vicenda del polo pugliese, caratterizzata da una continua rivalità fra due complessi finanziari: IRI da una parte ed EFIM già Breda dall'altra; successivamente si è inserita nella vicenda l'« Alfa-Sud », ciò che ha prodotto nel campo dell'industria meccanica degli scossoni fortissimi. Risultato: il polo pugliese ha segnato il passo, e si è manifestata una certa riluttanza a passare da una industria di base a un settore ad alto contenuto tecnologico, che dovrebbe essere invece il centro delle Partecipazioni statali e dell'IRI in particolare.

Un'osservazione mi pare fondamentale: vi è una certa tendenza a sostituire, per quanto riguarda gli interventi IRI, i pubblici servizi, le infrastrutture, agli investimenti industriali, e ciò è di una gravità eccezionale, tanto più grave in quanto tale tendenza si manifesta soprattutto nel Mezzogiorno. Gli interventi della SIP-Telefoni sono senza dubbio importanti, preziosi: tuttavia si fa qualcosa che poteva essere fatta altrimenti (da privati o enti pubblici), qualcosa che, indubbiamente ben fatta, pur tuttavia non soddisfa appieno gli intendimenti della legge, quando questa ha parlato di investimenti statali nel Mezzogiorno. E la situazione peggiora quando si fa riferimento alle tangenziali di Roma o di Napoli: in questo caso, sostituiamo infatti quello che deve essere il rischio particolare, in attesa della programmazione, del settore delle Partecipazioni statali, con il non-rischio di creare delle infrastrutture, che sono forme moderne di spesa pubblica, necessarie per potenziare, con l'attrezzatura del territorio, le sue possibilità di sviluppo economico.

Vorrei quindi concludere il mio intervento precisando che occorre venga affermato lo stretto legame tra gli obiettivi della programmazione e l'attività delle Partecipazioni statali. Le Partecipazioni statali non possono essere un *quid* avulso che, a un certo momento, si presenta sul mercato per fare degli investimenti. Non vedo perchè ci dobbiamo rassegnare a questa concezione dello Stato che ha sempre bisogno di qualcosa di straordinario quando poi, in questo modo, noi distogliamo dai loro compiti degli strumenti che, fra l'altro, sono validissimi.

B O S S O . Mi richiamo al concetto essenziale che è stato qui espresso, che, in fin dei conti, il primo difetto sta nella mancanza di una programmazione. Purtroppo nella programmazione c'è stata una rinuncia dello stesso Governo ad applicare direttamente la programmazione.

Avrei dovuto iniziare il mio intervento in questi termini, ma soprattutto per i fiumi di parole che sono stati versati in questi ultimi anni sarebbe proprio inutile che io pren-

dessi la parola stamane. Difatti concentrerò il mio intervento in poche parole, però farò in Aula qualche altra osservazione, senza illudermi che possa servire, come non è servito certamente quell'affannoso studio al quale abbiamo, da tante parti, diretto lodi, del senatore Bonacina e che purtroppo è finito in... soffitta; come nessuno si ricorda dei miei violenti scambi di parole con il ministro Bo a proposito della super centrale del Sulcis quando io contestavo che la super centrale era stata fatta senza alcun chiaro criterio di programmazione. Ma questi impianti chimici, per i quali la super centrale era stata costruita sono sulla carta, aveva detto il ministro Bo. Io vorrei vedere un imprenditore privato il quale stanziasse dei fondi e facesse dei preventivi per una super centrale e poi la lasciasse inattiva, con tutti gli interessi dell'ammortamento da pagare e così via: come sarebbe giudicato? Così come sarebbe giudicato un imprenditore privato, come ad esempio Riva, del cui arresto si è avuta notizia in questi giorni, mentre invece per le Cotoniere Meridionali nessuno paga quando da anni ed anni si continuano a perdere uno o due miliardi, ma il cui passivo, essendo l'azienda a partecipazione statale, viene sempre ripianato. Questa è la differenza fra le partecipazioni statali e l'industria privata.

Sia in termini di programmazione, quindi, e per evitare casi come quello della super centrale, sono opportuni programmi a più vasto raggio per suddividere i compiti, affinché ci sia maggior accordo in queste iniziative perchè non avvengano conflitti; e maggior accordo anche nell'industria di Stato perchè abbiamo visto l'EFIM fare concorrenza all'IRI, con la grave conseguenza della chiusura di questo stabilimento.

L'occupazione rappresenta indubbiamente un problema preoccupante, ma non si può ragionare soltanto in termini di occupazione, qualunque sia poi il destino dell'industria che viene creata. Quindi, d'accordo per le scelte, e le scelte, oggi, lo Stato le ha fatte sempre in forma tradizionale: la grande industria, l'industria di base, l'industria siderurgica, l'industria chimica che, come tutti

sappiamo, non ha grossi impieghi di mano d'opera e anzi crea degli squilibri perchè al momento dell'istituzione c'è necessità di moltissima mano d'opera, che poi viene ridotta al minimo indispensabile per far funzionare queste aziende.

Occorre quindi stabilire un maggior numero di aziende di minore entità nelle quali questa occupazione può essere distribuita. Lo Stato, mentre è capace, con i fondi concessi dal Governo, di fare grossi impianti, ha molta più difficoltà di provvedere a tutte quelle iniziative dove, in sostanza, conta molto l'intervento personale dell'uomo, e purtroppo queste mancano nel Sud.

P I R A S T U . Queste industrie private sorte in Sardegna hanno avuto tutte decine di miliardi di contributi di capitale pubblico.

B O S S O . Diceva il senatore Pirastu che l'industria di Stato dimostra molta maggiore comprensione per i problemi sindacali. L'industria privata sta cercando adesso di risolvere la questione di quelle che vengono chiamate « gabbie salariali ». L'azzeramento verrà a costare all'industria privata 450 miliardi: può dunque un tale problema essere preso alla leggera, nello stesso interesse dello Stato? Esso non interessa tanto il Nord quanto piuttosto il Mezzogiorno; è gravissimo, credete, e non potrà essere superato se non attraverso il sistema, quanto mai condannabile, delle evasioni, nel senso che non verranno rispettati i minimi salariali stabiliti per legge.

Concludo questo mio intervento con la raccomandazione che il problema venga affrontato, particolarmente sotto l'aspetto della programmazione, affinché sia possibile — in un Paese come il nostro, in cui l'industria mista rappresenta un concetto accettato — lo stabilirsi di una collaborazione e non di una lotta; e soprattutto sia possibile stabilire quali potranno essere i finanziamenti, perchè fino ad oggi l'industria statale ha goduto di due grandissimi privilegi: a) intervento diretto dello Stato, senza interessi (denaro facile, in poche parole, con tutte le conseguenze relative); b) facoltà di emettere

delle obbligazioni, usufruenti dei vantaggi fiscali, sottraendo le possibilità di finanziamento all'industria privata.

Occorre stare bene attenti nella preparazione dei programmi, non solo per quanto riguarda il rapporto tra industria privata e industria pubblica, ma anche per quanto concerne specificamente quest'ultima, perchè i finanziamenti non saranno più così facili come adesso, pur se continuerà a sussistere l'ingiustificato privilegio nel rapporto azione-obbligazione. Ci troveremo cioè di fronte a una situazione gravissima, dalla quale non si potrà uscire se non col ricorso all'inflazione.

P I R A S T U . Le faccio notare che dal 1967 al 1969 l'industria di Stato ha emesso obbligazioni per soli 200 miliardi per le autostrade, poichè il Governo ha ristretto per tale tipo di industria la possibilità di emissione delle obbligazioni.

B O S S O . E come finanzierà il programma che ha stabilito? Il punto fondamentale comunque è che sia l'una che l'altra forma di finanziamento dell'industria di Stato diventeranno problematiche in avvenire, per cui questa volta il programma va fatto seriamente e deve essere assolutamente rispettato.

S E G N A N A . Il problema di cui mi accingo a parlare non è forse di così vasta portata come quelli finora trattati, tuttavia ha una sua importanza, sulla quale desidero richiamare l'attenzione della Commissione. Esso riguarda particolarmente le zone montane, nelle quali l'industrializzazione avviene in modo veramente stentato. In parecchie zone montane assistiamo al fenomeno continuo dell'esodo della popolazione per mancanza di iniziative nel settore produttivo, che siano capaci di assorbire la mano d'opera. Quali sono dunque i mezzi che le zone montane hanno a disposizione per incentivare la industrializzazione?

Purtroppo nel Nord noi abbiamo solo la possibilità, da parte dei comuni, di dare dei terreni gratis agli industriali che vogliono fare le loro installazioni in quelle determi-

nate zone. Abbiamo il Medio credito che concede mutui a medio termine al 5 per cento di interesse, e poi abbiamo l'esenzione decennale dalla ricchezza mobile e degli strumenti che sono, si può dire, uguali agli strumenti dell'incentivazione del settore industriale nelle zone depresse, a pochi chilometri da Milano o in qualsiasi altra città della pianura padana.

Ora, se noi vogliamo impostare un'industrializzazione, sia pure su scala ridotta, nelle zone interne dell'arco alpino e in modo particolare nelle valli, dove vi è effettivamente ancora possibilità di inserire qualche stabilimento, dobbiamo pensare senz'altro a un intervento dell'industria a partecipazione statale, in quanto con gli incentivi che abbiamo oggi a disposizione non è possibile ricorrere all'iniziativa privata.

Io vorrei proprio appellarmi all'attenzione della Commissione perchè esamini questo problema che vorrei anche sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo qui presente perchè è un tema che veramente angoscia tutti coloro che hanno a cuore i problemi della sistemazione della mano d'opera nelle zone alpine. Faccio un esempio: in un territorio abbastanza ampio, di circa un milione di abitanti, quale è quello della Regione Trentino-Alto Adige, non esiste alcuna iniziativa nel campo delle industrie a partecipazione statale. Può darsi che vi siano delle condizioni particolari che finora non hanno consentito questo; però, di fronte a mano d'opera costretta in gran parte all'emigrazione, di fronte alle prospettive che possono esserci nel territorio con la costruzione dell'autostrada del Brennero, l'industria a partecipazione statale potrebbe avere un certo interesse a realizzare qualche iniziativa nella zona.

Domando scusa alla Commissione se sono sceso in un particolare a livello territoriale, però il nostro tema è il tema che riguarda un po' tutte le zone dell'arco alpino: prendete il Bellunese, si trova nelle stesse condizioni; prendete la zona Friuli-Venezia Giulia, si trova nelle stesse condizioni.

Quindi mi sembra che una particolare attenzione da parte del Ministero delle parte-

cipazioni statali debba essere posta a questo tema se non vogliamo che veramente la montagna si spopoli ancor più e si accentui lo squilibrio fra le zone di pianura e quelle di montagna.

P R E S I D E N T E . Mi sia consentito, come membro della Commissione, di esprimere qualche considerazione sulla politica delle partecipazioni statali. Si tratta di un settore la cui importanza, vorrei dire la cui imponenza nella realtà produttiva italiana si fa ogni giorno più evidente; e si tratta, nel medesimo tempo, di un settore di grandi speranze e anche di grandi timori. Settore di grandi speranze perchè in questo dopoguerra si diceva che la presenza dell'impresa, dove c'è la mano pubblica, è stata di grande utilità non solo nel risanamento, dove questo era possibile, di settori nei quali l'iniziativa privata non aveva saputo inserirsi, e dunque guardava con molta fiducia, forse eccessiva a questa possibilità di risolvere i suoi problemi, ma anche perchè in altri settori, che sono d'importanza fondamentale, questa mano pubblica ha saputo creare e realizzare molto; ed io penso che noi dobbiamo tenere ben presente questa realtà anche quando, valutando quella che può essere, per esempio, la situazione consolidata dell'IRI e dell'ENI, noi non rileviamo quella fertilità di reddito economico che l'iniziativa privata forse avrebbe dato, ma che, in ogni modo, è compensata da un complesso di vantaggi sociali che non sono esprimibili in dividendi economici.

Perchè ho anche detto che è un settore al quale taluni guardano con una certa preoccupazione? Perchè dobbiamo evitare (e qui chiedo scusa al senatore Segnana se mi dichiaro, almeno in parte, non d'accordo con il suo intervento) le esondazioni in vari settori particolari. Guardando in questa vastissima serie di imprese che sono derivate dai grandi enti di intervento pubblico, troviamo anche settori nei quali non sempre si rende spiegabile quella ragione di utilità generale che può giustificare un intervento dello Stato. Si tratta però di noi in un grande quadro. Se io mi permetto di fare una raccoman-

dazione, a proposito della politica delle partecipazioni statali che il Ministero può fare, pur nella struttura non certo perfetta con la quale è nato più di dieci anni fa, è che il Ministero, in questa considerazione, freni questa esondazione in settori minori.

Detto questo, aggiungo (e mi richiamo al collega Segnana che mi ha spinto ad intervenire) che non possiamo concepire la politica delle partecipazioni statali come la politica che possa arrivare a tutti i settori e in tutte le località come integrazione di politiche locali, perchè per i piccoli settori abbiamo la politica delle agevolazioni creditizie. Noi sappiamo che centinaia e centinaia di miliardi di crediti agevolati sono stati concessi in taluni settori o zone bisognose di particolare sostegno, in modo da far sì che gli imprenditori di queste zone partano in condizioni di minor disagio e, se possibile, di equiparazione con gli imprenditori delle zone meno disagiate.

Invece io vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di tener presente il problema dell'equilibrio finanziario. Chi va a considerare i grossi bilanci delle maggiori partecipazioni statali, vede che vi è in generale una situazione di equilibrio finanziario delicata.

Quando abbiamo lo scorso anno — e in parte anche quest'anno — esaminato gli interventi predisposti dallo Stato per incrementare i fondi di dotazione, ci siamo veramente resi conto della macroscopica inadeguatezza fra la politica che si intendeva realizzare e i mezzi che si ponevano a disposizione. Invito pertanto l'onorevole Sottosegretario a far presente al Governo che in Commissione il problema è stato visto, o quanto meno prospettato, sotto questa particolare angolazione.

Per quanto concerne il ricorso all'approvvigionamento di capitale a reddito fisso, ho sott'occhio il bollettino che la Banca d'Italia pubblica. Si legge in esso che, per quanto riguarda ENEL, ENI e IRI, i titoli posseduti in proprietà delle aziende di credito e degli Istituti centrali di categoria, dal dicembre 1966 all'ottobre 1968 sono passati da 1.315 a 1.482 miliardi di consistenza (consistenza che è in diretto rapporto con le operazioni dei tre istituti suddetti).

Per quanto riguarda le obbligazioni per conto del Tesoro, vediamo che dal dicembre 1966 all'ottobre 1968 sono passate da 800 a 1.260 miliardi.

S P A G N O L L I . Sarò molto breve. Il mio intervento vuol dare soprattutto atto al relatore di aver puntualizzato i problemi del settore in maniera accurata e approfondita.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Segnana, vorrei far osservare che non si può assistere ad un regresso del reddito medio delle province alpine, cui si è accennato, senza essere seriamente preoccupati e senza domandarsi se, sia pure in una impostazione generale d'interventi, non si possa tener conto anche di un intervento delle partecipazioni statali. Vorrei a questo proposito anche far osservare che la politica del fascismo ha portato nelle zone alpine, ed anche in altre zone, delle impostazioni industriali autarchiche che non si reggono e quindi o hanno già abbandonato il campo (cito un caso: quello della masonite di Bolzano) oppure sono al limite economico riuscendo appena a mantenere un equilibrio fra costi e ricavi. È il caso dello stabilimento della Montecatini di Mori, presso Rovereto, che è stato collocato lì in funzione puramente autarchica, giacchè nessuno si sognerebbe di installare un'industria simile se non vicino al mare.

Quindi, queste cose debbono essere considerate. La richiesta del collega Segnana ha un fondamento. Ma il mio intervento vuol avere un altro significato, superando i problemi singoli, particolari, che sono indubbiamente importanti, per vedere di individuare quali devono essere le chiavi di volta della politica del Ministero delle partecipazioni statali. Il relatore dovrebbe proporsi tale problema non alla fine ma all'inizio della sua relazione. Mi sembra più logico che le direttrici di sviluppo di tale politica siano enunciate dal relatore all'inizio. Il ragionamento è quello di domandarsi se oggi l'IRI abbia ormai superato tutte (relativamente, intendiamoci) le posizioni per cui in passato era una specie di nosocomio in cui si cercava di salvare il salvabile. Cerchiamo di essere logici: basta una agitazione a Trieste,

a Napoli o in altre città che subito si pensa all'IRI.

Il Ministero delle partecipazioni statali non dovrebbe solo fare la grande politica degli interventi industriali ed economici, ma anche intervenire dove c'è carenza di altre amministrazioni dello Stato.

Io non posso essere d'accordo con quanto ha detto il collega Cifarelli, che ad un certo momento ha assunto un atteggiamento critico per quanto riguarda il settore delle infrastrutture e dei servizi, se non ho capito male. Direi che dobbiamo ringraziare che sia stata fatta anche questa politica soprattutto nelle zone meridionali. A un determinato momento, se il Ministero delle poste non fosse riuscito a risolvere il problema delle nuove convenzioni con la SIP nel settore delle comunicazioni (che non vuol dire soltanto collegamenti telefonici ma anche impianti elettronici di trasmissione dei dati), si sarebbe avuto il soffocamento o il rallentamento di tante iniziative. Io mi sono trovato varie volte a contatto con operatori economici che volevano andare ad impiantarsi nel Sud ed avevano già ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'ISVEIMER tutte le agevolazioni previste, ma non procedevano oltre nella realizzazione dei loro progetti per la mancanza di collegamenti telefonici efficienti: giacchè — mi diceva uno — in una attività che oggi è caratterizzata da decisioni rapide, non si può aspettare quattro-sei ore per potersi mettere in relazione con i propri agenti e decidere la dislocazione delle merci viaggianti per mare o sulle strade. Le infrastrutture sono molto importanti: non si può prescindere dai telefoni, dalle autostrade, dai porti. A proposito dei porti, quando abbiamo parlato dei residui è stato osservato che gli stanziamenti previsti dalle relative leggi sono stati utilizzati soltanto in minima parte per la inadeguatezza di altre strutture, per la complicazione delle pratiche burocratiche e per i controlli. Una volta ho dimostrato in questa Commissione che in un certo settore dell'Amministrazione dei lavori pubblici si richiedevano ben ventiquattro passaggi, tutti necessari, tutti previsti dalle leggi, prima di arrivare alla conclusione.

Ed allora, avendo a disposizione un organismo che, secondo le direttive del Ministero delle partecipazioni statali, può rapidamente intervenire (anche qui mi sembra che ci sia una questione di logica), è bene utilizzarlo. Si tratterà eventualmente di coordinare meglio questa politica degli interventi. Bisogna però vedere se il Ministero delle partecipazioni statali, così com'è, con le modeste strutture che ha, riesca veramente a seguire e a dettare legge, se necessario, a tutti questi grossi organismi che ad un determinato momento finiscono con l'essere, dal punto di vista economico, delle potenze molto più importanti addirittura di tutta la macchina statale.

Allora, una delle chiavi di volta dell'attività del Ministero delle partecipazioni statali è quella di domandarsi se veramente, con le esigenze che attualmente ci sono nel Paese, esso è adeguato a coordinare l'attività di questi enti. Noi pensiamo di dare una collaborazione al relatore su questo punto. Sarebbe anche opportuno che il Ministro delle partecipazioni statali venisse qui a farci una esposizione veramente sincera e a dirci, appunto, se il suo Dicastero può realmente adempiere i compiti che gli sono stati affidati: se non lo può, sarà compito del legislatore, compito nostro, fare tutto quello che c'è da fare nell'interesse del Paese.

Un'altra chiave di volta può essere trovata nel coordinamento dei programmi. Io credo che questi siano problemi prioritari che vanno affrontati prima degli altri, per vedere che cosa si può fare dopo. Nel campo della politica per il Mezzogiorno ritengo che ciascuno di noi abbia una esperienza diretta. Non basta — cito soltanto un caso, per semplificare — che l'ANIC si installi a Gela e crei un clima nuovo nel settore energetico, se poi tutti i settantamila operai di Gela vogliono essere impiegati nell'ANIC. Nonostante l'ANIC abbia promosso certe iniziative per sfruttare alcuni prodotti della sua lavorazione, nulla è andato avanti. Mi pare che esista, a questo proposito, un problema di formazione umana, di atteggiamento, che non è puramente professionale ma qualcosa di più; vale a

dire la formazione di un costume, di un senso civico, di una capacità di rischio; senza di ciò tutti gli interventi indubbiamente matureranno il loro risultato benefico nel tempo, ma questa maturazione sarà più lenta.

Allora, ecco un punto d'impostazione: chi è che deve fare questo lavoro diretto alla formazione professionale e alla creazione di capacità imprenditoriali? Non posso pensare che lo faccia l'IRI, l'ENI, eccetera, però credo che sia necessario porre il problema a livello del Ministero delle partecipazioni statali, il quale presuppone questo *prius*: la formazione professionale e la creazione di capacità imprenditoriali vengono prima degli investimenti industriali ed economici. Io pongo la questione per vedere se veramente la politica del Ministero delle partecipazioni statali possa conseguire meglio i suoi risultati.

A proposito poi degli interventi nei settori dei servizi e delle infrastrutture, aggiungerei che anche il settore turistico ha bisogno di tali interventi. L'Italia meridionale è una vera dovizia di « polpa » da sfruttare e se, attraverso il Ministero delle partecipazioni statali, si può fare qualcosa al riguardo, credo che si avrebbero maggiori risultati in ordine a quello che è il potenziale rendimento della natura, che indubbiamente in quelle zone è stata generosa, anche se qualche volta ce ne dimentichiamo.

Un altro settore degno di particolare attenzione è quello della politica energetica, soprattutto per quanto riguarda il petrolio. Anche da questo punto di vista le infrastrutture portuali sono inadeguate. Bisogna che l'Italia, che è un immenso molo proteso nel Mediterraneo, non si lasci scappare questa pagina della civiltà del petrolio, nella quale siamo già entrati costruttivamente.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, mi sono permesso di dire queste cose perchè mi pare che bisogna cercare di aiutarci, nell'interesse comune, a fare dei ragionamenti collegati. Sul Ministero delle partecipazioni statali ci sarebbero tante altre cose da dire: c'è da domandarsi, per esempio, se sia lecito, agli effetti delle sovvenzioni alle linee marittime di interesse nazionale, continuare nella politica adottata fin qui. Però,

se vogliamo avere una buona amministrazione, dobbiamo ad un certo momento risolvere anche questi problemi. Ma ce ne sono altri: potrei fare un discorso a proposito dell'Intersind, per esempio, in ordine al problema del nuovo contratto dei marittimi. Ma concludo rinnovando al relatore la preghiera di voler porre, se possibile, queste che ho definito chiavi di volta di una visione del compito ulteriore e dinamico del Ministero delle partecipazioni statali, all'inizio della relazione e non nella parte conclusiva.

B U Z I O, *relatore*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito. Vorrei anche ringraziare, per l'opera svolta, il collega Bo, che ha lasciato il Ministero delle partecipazioni statali dopo averlo diretto per molti anni: ritengo che questo ringraziamento debba essere fatto, giacchè non mi pare che contro questo Ministero ci siano state più delle critiche decise come negli anni precedenti. Effettivamente qualcosa è stato migliorato e continua a migliorare. Rivolgo quindi un ringraziamento al collega Bo e un augurio al ministro Forlani per l'attività che affronta in questo settore e per la soluzione dei problemi che i colleghi hanno sottoposto alla sua attenzione.

Potrei qui rispondere alle osservazioni che sono state fatte da alcuni senatori nei loro interventi, ma ritengo che l'onorevole Sottosegretario qui presente potrà farlo meglio di me, fornendo tutti i chiarimenti che sono stati richiesti dai vari oratori e in particolare dal senatore Pirastu.

Vorrei soltanto dire al collega Bertoli che nel settore della formazione professionale mi pare che il Ministero delle partecipazioni statali abbia fatto un notevole sforzo. A fianco dell'obiettivo quantitativo di sviluppo della occupazione, nella economia italiana va assumendo una importanza crescente quello qualitativo di assicurare una migliore rispondenza delle caratteristiche dell'offerta di lavoro a quelle della domanda. In tale contesto l'impegno del sistema delle partecipazioni statali per la formazione, la riqualificazione ed il perfezionamento del

personale va assumendo sempre maggiore importanza.

Oltre che con corsi direttamente organizzati dalle aziende operative, le partecipazioni statali provvedono alla formazione professionale attraverso gli appositi centri dell'IFAP, che fa capo all'IRI, tramite il Centro di addestramento Breda di Sesto San Giovanni, che fa capo all'EFIM, e, a più alto livello, con la scuola « Enrico Mattei » di studi sugli idrocarburi dell'ENI e con il Centro per lo studio delle funzioni direttive aziendali del gruppo IRI.

Per intendere lo sforzo delle partecipazioni statali in questo settore, va detto che nell'ambito dei due massimi enti di gestione i corsi, nel 1967, hanno interessato circa 8.000 persone.

Particolare cura viene dedicata dal sistema delle partecipazioni statali per la formazione e la riqualificazione del personale operaio nel Mezzogiorno. Molto importanti sono i programmi predisposti dal Centro IFAP di Napoli a seguito dell'iniziativa Alfa-Sud.

Giova segnalare, infine, che le partecipazioni statali operano nel campo della formazione professionale anche in collaborazione con altri organismi. È da segnalare in proposito un recente accordo tra IRI e Cassa del Mezzogiorno concernente l'avvio presso i centri IFAP di una attività di formazione di istruttori professionali.

Per quanto riguarda l'Alfa-Sud, devo dire che il progetto Alfa-Sud costituisce una tappa fondamentale nella politica del Governo e delle partecipazioni statali in favore dello sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali. Esso, per le possibilità di lavoro offerte sia direttamente e sia attraverso le iniziative collaterali che non mancheranno di sorgere, per l'impegno tecnico e finanziario richiesto, per le dimensioni ed il settore operativo prescelto, si presenta come l'iniziativa più idonea a far sorgere nel Sud un autonomo processo di sviluppo industriale.

In questo quadro è in corso l'esame della possibilità di creare *in loco* attività meccaniche, collegate con il progetto Alfa-Sud, che più facilmente possono essere intraprese dalle forze imprenditoriali meridionali.

Per quel che riguarda invece la Montedison, lasciando all'onorevole Sottosegretario una più approfondita risposta in merito a questo problema molto delicato, toccato dal senatore Banfi, mi limito a dire che le statistiche relative al settore chimico hanno mostrato la scarsa rispondenza di questo comparto alle previsioni ed alle aspettative del piano ed un andamento non soddisfacente specie per quel che concerne le vendite sui mercati esteri con la conseguenza di un saldo negativo della nostra bilancia commerciale dei prodotti chimici.

Si è quindi reso opportuno procedere ad una qualificazione della quota azionaria pubblica in seno al maggior gruppo industriale del settore.

Se si considera che la chimica e la petrolchimica sono destinate ad assumere nel prossimo futuro quella rilevanza economica che è per esse postulata dalla programmazione economica nazionale e che le porrà al centro della stessa strategia industriale, può dedursi che la maggiore presenza pubblica in seno alla società Montecatini-Edison viene ad accrescere la disponibilità del settore in questione agli indirizzi di sviluppo fissati dal Governo.

Per quanto riguarda l'entità dell'occupazione va rilevato che essa risulta limitata, ma sufficiente per determinare, senza eccessivi turbamenti del mercato e senza distogliere risorse finanziarie già destinate ad investimenti produttivi nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, una diversa e positiva situazione nella sfera decisionale della società.

Per il problema della programmazione, di cui parlava il senatore Pirastu, ho già fatto prima qualche breve cenno, quando, per esempio, ho citato il caso della Scotti e Brioschi di Novara: bisogna che il Ministero delle partecipazioni statali tenga conto dei piani regionali. C'è anche la Morteo di Novara. Quindi queste concentrazioni e incorporazioni certamente vanno valutate sulla base dei piani di sviluppo regionali che sono stati fatti e che stiamo studiando. Ci dovrebbe essere un rapporto fra Ministero delle partecipazioni statali e comitati regionali per la programmazione.

Per il resto, accetto il suggerimento del collega Spagnoli di inserire all'inizio della relazione quanto ho indicato a grosse linee nelle conclusioni.

Ringrazio il Presidente della nostra Commissione e i colleghi che con i loro interventi hanno dato un contributo alla relazione che io dovrò fare e che preparerò tenendo conto dei suggerimenti che mi sono stati dati nel corso di questo dibattito.

M I S A S I, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il dibattito cui ho assistito — stringato, ma nel contempo approfondito e incisivo — mi ha offerto molti stimoli, che certo non ho l'esperienza, nè forse la capacità, per raccogliere. Sarà comunque il Ministro a definire in Aula la posizione e la politica delle Partecipazioni statali. La mia è pertanto una breve replica, nel tentativo di esprimere alcuni concetti su alcuni punti che dal dibattito sono affiorati.

Se volessi sintetizzare la discussione, potrei individuare alcune questioni di carattere generale ed altre di carattere particolare: queste a verifica di quelle.

Si è discusso in primo luogo del problema generale del ruolo delle Partecipazioni. Un po' tutti gli oratori si sono soffermati sulla funzione che esse esercitano, anche e soprattutto in relazione alla programmazione economica, e sui problemi che si presentano circa il controllo e il coordinamento politico di tale attività; attività che da taluni è stata considerata scarsa, cosicché le Partecipazioni statali sono state addirittura paragonate — con immagine, devo riconoscerlo, suggestiva! — a isole di ghiaccio che navigano in certo senso per conto loro. Su questo punto, mi riservo di dire qualcosa in sede di conclusione.

Un'altra questione di carattere generale è quella toccata in particolare dal senatore Bertoli, riguardante la dimensione cosiddetta *manageriale*. In proposito mi sia consentita una breve osservazione: o questo della carenza *manageriale* è un problema che investe le persone, e in tal caso è un problema di formazione (come del resto è stato richiamato a proposito del Mezzogiorno), che

come tale solo in misura limitata, a mio avviso, riguarda il Ministero delle partecipazioni statali, in quanto si inserisce nel più vasto problema fondamentale della scuola a livello universitario; oppure va al di là delle persone, diventa un problema di struttura (come, se non ricordo male, ha accennato il senatore Banfi a proposito della operazione Montedison), e allora esso va visto sotto l'aspetto generale della riorganizzazione per settori omogenei di tutto l'intervento della politica economica del Paese, e quindi delle Partecipazioni statali.

B A N F I. In realtà, i quadri dirigenti esistono: si tratta piuttosto di non mummificarli, di non avvilire la gente capace, lasciando al proprio posto quelli che ci sono, magari fino a settant'anni.

M I S A S I, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Poi si è parlato del problema del Mezzogiorno. Mi pare anche che il senatore Bertoli abbia sottolineato un aspetto che investe, anch'esso, solo parzialmente il Ministero delle partecipazioni statali, quando ha parlato della produttività che ha l'investimento culturale rispetto all'investimento industriale vero e proprio. Da questo punto di vista mi sembra che il rilievo del senatore Bertoli coincida con quello del senatore Spagnoli circa il ruolo che una politica scolastica in senso molto lato può esercitare nel Mezzogiorno. Io personalmente condivido questa considerazione e, come calabrese, ritengo che l'istituzione dell'università in Calabria, fatta in certo modo e con certe finalità, possa costituire un fattore di rinnovamento forse più che un intervento industriale diretto. Tuttavia non mi pare dubbio che nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Paese in genere un ruolo propulsivo dell'intervento industriale sia necessario, non tanto perchè possa soddisfare le esigenze dell'occupazione, quanto perchè può portare ad una certa maturità del sistema industriale che non è stata raggiunta in alcuna regione del Meridione.

Sul problema del personale dipendente e dei rapporti col sindacato ho inteso delle

osservazioni molto interessanti ed anche dei riconoscimenti della politica dell'Inter-sind e dell'ASAP, soprattutto rispetto al recente episodio delle zone salariali. Però il problema è di fare un certo salto di qualità. Io qui posso esprimere un pensiero personale: credo che il problema sia proprio questo, senatore Banfi, però mi pare di proporzioni molto vaste, in cui certamente le partecipazioni statali hanno un ruolo da svolgere. Il salto di qualità investe in modo diretto il sindacato e in una certa misura coinvolge il problema di fondo dell'unità sindacale. Esso può consentire l'abbandono della logica tradizionale rivendicativa e l'ingresso in una posizione di partecipazione, e quindi di responsabilità, del sindacato in genere nella vita economica del Paese. È difficile affrontare il problema solo con una politica delle partecipazioni statali e che si possa immaginare un ruolo pilota così come lo si è svolto all'interno della tradizionale logica rivendicativa. Anche in questo settore io non voglio escludere nulla; però mi pare che sia un problema che investa l'attenzione delle forze politiche.

Sono poi venuti in luce alcuni problemi particolari, quello della Montedison per esempio, per verificare alcune considerazioni di carattere generale. Il senatore Bertoli ha domandato se ha ragione il ministro Colombo quando ha detto alcune cose o l'onorevole Bo che le ha motivate in maniera diversa. Su questo problema una risposta precisa ed esauriente sarà data dallo stesso Ministro in sede di discussione di apposite mozioni e interpellanze parlamentari che esistono sull'argomento: quindi vi prego di accettare questo rinvio alla predetta occasione. Qui io voglio fare soltanto un brevissimo accenno per dire che fra le due motivazioni non c'è assolutamente contrasto, perchè si tratta solo di angoli visuali diversi. È chiaro che il Ministero delle partecipazioni statali ha guardato a queste operazioni da un angolo visuale interno della politica nel settore chimico e delle difficoltà recenti di questo grande comparto dell'economia nazionale.

Un altro problema particolare è quello dell'ALSAR sollevato dal senatore Pirastu

A questo proposito devo dire che si tratta di una decisione già presa, di un investimento già deciso che ha avuto qualche ritardo ma che si farà nella zona del Sulcis Iglesiente, anche se c'è il problema dell'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM che ancora non è stato risolto.

Per quanto riguarda il rapporto EFIM-IRI, a proposito del quale il senatore Basso ha parlato di alcune sfasature, di concorrenze interne, eccetera, dico che questo è un aspetto particolare di un problema generale di razionalizzazione di tutta l'economia italiana. Però nel caso specifico, col passaggio all'EFIM di tutte le partecipazioni ferroviarie dell'IRI, si è proceduto proprio lungo questa strada di individuazione dei settori specifici di competenza.

Sul problema dell'Alfa-Sud io capisco le perplessità e le preoccupazioni del senatore Bertoli, il quale teme che gli investimenti indotti, che l'investimento primario può comportare, possano essere minori di quelli sperati e previsti. Io immagino che il senatore Bertoli probabilmente tema anche qualcosa di più, e cioè che in fondo certe produzioni che servono all'industria dell'automobile del Sud possano restare nel Nord e trovare nel Sud solo un mercato, anche perchè il costo dei trasporti può avere un peso relativo. Io però credo che l'Alfa-Sud abbia rappresentato un grosso fatto, una scelta importante, soprattutto di rottura di un ambiente e indubbiamente alcuni effetti indotti li determinerà. Si tratta di coordinare un po' questi investimenti per garantire i risultati, tenendo conto anche che c'è una esigenza aziendale di riservatezza su certe cose: non è che si possa dire tutto e dare in maniera esplicita garanzie a priori alle industrie, sì da compromettere le esigenze aziendali dell'impianto. Il problema grosso, secondo me, è quello del dimensionamento; su questo non mi pronuncio ma posso assicurare che il problema è seguito con attenzione, perchè riteniamo che è qui la chiave di volta per garantire il resto.

Detto questo, mi pare che non siano stati sollevati altri problemi particolari. Resta il problema di fondo: quello relativo al ruolo delle partecipazioni statali e al loro coordinamento. C'è stato un richiamo del sena-

tore Bertoli alla sfasatura che si nota tra la previsione quinquennale delle partecipazioni statali e il piano economico nazionale. Da questo punto di vista voglio chiarire che l'approvazione dei programmi da parte del Ministero, successivamente del CIPE e poi indirettamente, attraverso la relazione, del Parlamento, riguarda in senso stretto soltanto un anno, mentre per il quadriennio successivo si tratta di una approvazione in via di massima, che tiene conto anche della flessibilità dei programmi stessi.

Comunque, il problema del necessario coordinamento con la programmazione economica nazionale è stato già preso in considerazione e si è pervenuti alla conclusione che il CIPE, in occasione dell'approvazione del piano, e cioè una volta ogni cinque anni, valuterà ed approverà formalmente il programma pluriennale delle partecipazioni statali, non rimanendo per il CIPE stesso esclusa la possibilità di apportare al programma stesso le varianti che potrà ritenere opportune.

Per le iniziative delle partecipazioni statali, ovviamente di dimensioni e di importanza tali da comportare impegni che si riflettono sul programma economico nazionale del quinquennio successivo, il CIPE verrà di volta in volta investito per la relativa approvazione.

Inoltre va precisato che alcuni programmi delle partecipazioni statali che vanno oltre i limiti temporali del piano trovano la loro origine in scelte contenute in provvedimenti emanati dal Parlamento (per esempio, il nuovo piano autostradale).

Un altro problema è quello finanziario, su cui si è soffermato con spunti apprezzabilissimi il Presidente della Commissione, e io debbo dire a questo proposito che mi farò portavoce al Ministro delle preoccupazioni emerse. Però voglio precisare che i mezzi necessari per il finanziamento scaturiscono da due fonti: una costituita dai fondi di dotazione degli enti di gestione, e l'altra alimentata dall'autofinanziamento, dal capitale di rischio di provenienza privata e dall'indebitamento.

D'altro canto, è da rilevare che la dinamica degli investimenti delle partecipazioni

statali si è mantenuta su livelli costantemente elevati, specie nei periodi recessivi, e che in conseguenza il fabbisogno finanziario si è rivelato sempre cospicuo, determinando perciò un incremento negli indebitamenti in generale ed in particolare in quelli a breve termine.

L'andamento economico-finanziario succintamente delineato ha posto pertanto il Ministero nella necessità di assicurare, nell'ambito dei principali enti a partecipazione statale, un più ragionevole rapporto tra mezzi propri degli enti e di alcune aziende e mezzi di terzi. E ciò non solo per pervenire ad un più razionale equilibrio nelle strutture finanziarie degli enti stesi, ma soprattutto per porre in grado gli organismi in parola di realizzare compiutamente gli impegnativi programmi predisposti per il futuro.

Da qui gli aumenti dei fondi di dotazione, di cui abbiamo aperto il problema.

Ma è possibile svolgere veramente questo lavoro di coordinamento? Indubbiamente si registrano alcune inadeguatezze e insufficienze strutturali. Pensate che il Ministero delle partecipazioni statali ha un organico di cento persone. È chiaro che bisogna evitare il rischio di una burocratizzazione tradizionale; ci vuole una certa snellezza ed agilità. Però il problema di rimeditare gli aspetti istituzionali ed organizzativi del Ministero, i suoi poteri e i suoi rapporti esiste ed esige una certa attenzione, ed ho visto dagli interventi che è avvertito dal Parlamento.

Certo c'è anche un problema di organizzazione all'interno degli attuali enti di gestione, ma mi pare che questo sia già un processo avviato in certo modo. Credo che sia presente anche negli stessi enti di gestione questa esigenza di una razionalizzazione per comparti, per settori merceologici omogenei, che costituisce proprio uno strumento della politica dei settori.

Quale ruolo devono assolvere le partecipazioni statali? Nelle grandi dimensioni, nei grandi comparti dell'economia nazionale un ruolo d'iniziativa, di propulsione, di stimolo, all'interno del quale si affacciano anche i problemi territoriali, i quali non possono

essere, a mio avviso, svincolati dai problemi di settore. Il problema del Sud non può essere un problema di concessioni e di favori resi per risolvere qualche esigenza locale, ma va inserito nella politica economica generale del Paese. Bisogna sviluppare nel Meridione dei settori nei quali il Sud può dare qualcosa ed inserirsi tecnicamente ed economicamente. Da qui la necessità di una articolazione, per esempio, del turismo, a patto però che veramente noi si spinga in questa direzione; e qui hanno ragione i senatori Cifarelli e Spagnolli, i quali hanno sottolineato che non possiamo entrare in contraddittorio con noi stessi. Questo è un problema serio.

Però, se c'è una cosa che mi ha fatto impressione in questo periodo breve della mia presenza al Ministero delle partecipazioni statali, questa è la formulazione, in progressione geometrica, di richiesta d'intervento delle partecipazioni statali dovunque un qualsiasi settore è ammalato o carente: la Scotti e Brioschi di Novara, le Cartiere Emiliane di Fabriano, uno stabilimento della Montecatini a Vercelli, la SITA di Avellino, e così via. Questo è un problema serio: se vogliamo far svolgere alle partecipazioni statali quell'azione di stimolo e di propulsione che si è detta, non possiamo chiedere che vengano compiute delle operazioni di salvataggio che non siano coordinate alla politica generale che diciamo di voler conseguire. Non so in che modo si possa ovviare a questo inconveniente: però veramente la classe politica di tutte le parti deve avvertire questa esigenza, perchè altrimenti vanifichiamo gli sforzi che stiamo facendo. Non so quali mezzi o istituti nuovi si possano studiare per questo. Mi rendo conto che vi sono esigenze sociali, però io credo che altri strumenti, distinti dalle partecipazioni statali, dovrebbero provvedere a certe esigenze immediate.

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare nel tentativo di rispondere dialetticamente alle osservazioni fatte nel corso del dibattito che qui si è svolto. Naturalmente l'impostazione generale verrà data dal Ministro in Aula in sede di replica sul bilancio, mentre, per quanto riguarda il tema

specifico della Montedison, che è posto da alcune interpellanze, maggiori chiarimenti verranno dati in sede di risposta a queste.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per la sua esposizione così completa.

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori Buzio e Bermani il seguente ordine del giorno, che è uguale a quello che è già stato presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Donat Cattin ed altri:

« Il Senato,

preso atto che la decisione adottata dal Governo nel 1966 di autorizzare la costituzione dell'ASGEN, società a partecipazione paritetica tra l'Ansaldo San Giorgio e la CGE per la costruzione di motori, trasformatori elettrici e macchine affini, prevede il divieto, per ciascuna delle parti presenti nell'accordo di concentrazione, di produrre autonomamente macchine dello stesso tipo;

appurato che ciò significa in pratica condanna alla smobilitazione totale dello stabilimento Scotti e Brioschi-CGE di Novara, che in cinquanta anni di attività aveva raggiunto una elevata specializzazione produttiva nel settore trasformatori elettrici ed affini e che impegnava, all'atto dell'accordo, 419 dipendenti;

avuto presente che non solo è socialmente ingiusto, ma anche contrario agli interessi nazionali disperdere il patrimonio di esperienza e di capacità tecniche rappresentato dai quadri tecnici ed operai dell'azienda in parola;

considerato che, secondo l'indirizzo espresso dal Parlamento nel dibattito sul programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, è espressamente ribadita la "responsabilità" del sistema delle partecipazioni statali "in ordine ai livelli occupazionali" e più specificatamente si stabilisce che, laddove la razionalizzazione delle attrezzature produttive esistenti comporti riduzioni di occupazione, "i problemi occupazionali conseguenti" dovranno essere definiti "attraverso quelle attività sostitutive che rientrano nella logica del Piano";

considerando altresì che, nella deliberazione adottata dall'allora funzionante Comitato dei ministri per le partecipazioni statali era indicata la possibilità che ai lavoratori del gruppo CGE non occupati nella costituenda ASGEN provvedesse per la continuità dell'occupazione la stessa CGE; e constatando che ciò non si è finora verificato per un notevole numero ed è certo che non si verificherà che per una esigua patunglia di dipendenti e per di più in attività eterogenee e dequalificate;

ritiene che la questione, al di là della sua notevole importanza locale e delle gravi condizioni create per centinaia di famiglie di lavoratori, assuma valore di confronto della volontà politica del Parlamento e del Governo e sostanza di direttiva da attuare per quanto riguarda ogni altro problema consimile, che sorga nel celere processo di trasformazione tecnologica, di fronte al quale non è ammissibile che la responsabilità dello Stato imprenditore non tenga in primo piano il problema dell'occupazione e della qualificazione dei lavoratori, non soltanto per una valutazione statistica generale, ma anche e soprattutto per l'applicazione nei singoli casi concreti;

invita il Governo e in particolare il Ministero delle partecipazioni statali a disporre in sede CIPE il riesame dell'intera questione creata dalla concentrazione ASGEN e a decidere quelle modificazioni o quelle integrazioni degli accordi raggiunti in conseguenza della deliberazione del Comitato dei ministri delle partecipazioni statali, modificazioni o integrazioni che applichino le direttive richiamate creando in Novara con iniziativa diretta per i lavoratori della Scotti e Brioschi occupazione sostitutiva in quantità e qualità corrispondenti a quelle esistenti al momento dell'accordo di concentrazione ».

B O S S O . Indubbiamente si tratta di un problema molto grave e molto tecnico che mi tocca anche come piemontese; sono anch'io del parere che esso debba essere esaminato. Io mi sto interessando ai fini di creare due grosse industrie che dovrebbero costituire un compenso all'attività di altre

industrie. Concordo pure con quanto è contenuto nell'ordine del giorno. Non sarei d'accordo se l'ordine del giorno dovesse contribuire a mantenere in piedi un'attività anti-economica; qualora risultasse tale.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Come ella sa, questo argomento ha formato oggetto già di una discussione alla Camera in occasione dell'approvazione del bilancio. In quell'occasione, in merito a un ordine del giorno presentato dall'onorevole Donat-Cattin ed altri, il sottosegretario Principe affermò per quanto riguarda le partecipazioni statali, che la società « Scotti e Brioschi » di Novara, « è estranea al gruppo IRI, in quanto fa capo alla CGE ». Quest'ultima società, infatti, nel quadro degli accordi intervenuti con la Finmeccanica in ordine alla costituzione dell'ASGEN di Genova, decise di non apportare all'ASGEN stessa la « Scotti e Brioschi », di cui conserva, pertanto, l'esclusivo controllo e la responsabilità.

Nonostante ciò, l'IRI, rendendosi conto dei problemi, specie di natura sociale che sarebbero potuti sorgere per la società novarese, mirante a consentire alla « Scotti e Brioschi » la prosecuzione, sia pure temporanea, della propria attività nel settore dei trasformatori, e ciò anche per rendere nel frattempo possibile la individuazione, da parte della CGE, delle forme e dei mezzi più idonei per addivenire alla conversione di tale unità produttiva.

Fu così stabilito che l'ASGEN, pur con notevole sacrificio, avrebbe assicurato al reparto trasformatori dello stabilimento di Novara la continuazione dell'attività produttiva per un periodo di tre anni, periodo che evidentemente è stato ritenuto dalla CGE sufficientemente lungo per poter ricercare una rispondente soluzione, atta ad evitare il sorgere di problemi di carattere sociale.

Ciò premesso, non è sembrato possibile il riesame dell'accordo di concentrazione volto a consentire l'inserimento dello stabilimento novarese nell'ambito dell'ASGEN, poiché l'operazione, nei termini e nei limiti in cui è stata concepita, teneva conto dell'evoluzione del settore elettromeccanico in cam-

po internazionale per la minacciosa concorrenza, che si andava delineando, delle potentissime aziende tedesche, francesi ed inglesi, le cui dimensioni sono — anche nell'attuale momento successivo alla concentrazione ASGEN — nettamente superiori a quelle delle aziende che operano nel mercato italiano.

Oltre a quanto sopra esposto, va fatto presente che le richieste avanzate dalle maestranze in occasione di una riunione tenuta presso il Ministero delle partecipazioni statali e successivamente ribadite in un documento rimesso il 20 gennaio, tendono a garantire il blocco, a tutti gli effetti, dell'attuale organico per almeno sei mesi, e cioè per un periodo di tempo tale da consentire la saldatura dei tempi tecnici che rimarrebbero scoperti fino all'avvio di una iniziativa sostitutiva da parte della CGE.

Pertanto, in relazione alle posizioni emerse nel corso della ricordata riunione, è stata posta allo studio la possibilità di favorire una soluzione del problema occupazionale della « Scotti e Brioschi », in attesa che si realizzi da parte della CGE una iniziativa sostitutiva che quest'ultima sta elaborando, non potendosi, come più sopra è stato fatto rilevare, pervenire alla revisione dei termini dell'accordo di concentrazione. Va qui ricordato che per le lavorazioni della « Scotti e Brioschi » trasferite all'ASGEN è stata

appositamente attrezzata un'unità produttiva nell'area genovese.

Si può assicurare, quindi, che le autorità di Governo seguono con particolare attenzione la situazione della « Scotti e Brioschi », al fine di individuare le soluzioni più idonee ad escludere i riflessi sfavorevoli che, sul piano occupazionale, potrebbero verificarsi.

Pertanto il Governo, entro i limiti sopra accennati, accoglie l'ordine del giorno a firma dei senatori Buzio e Bermani a titolo di raccomandazione, così come è stato fatto alla Camera dei deputati.

B U Z I O, *relatore*. Mi dichiaro soddisfatto delle precisazioni fornite dall'onorevole Sottosegretario e dell'accoglimento, da parte sua, dell'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Poichè l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali è terminato, la Commissione dà mandato, a maggioranza, all'onorevole relatore di voler predisporre la sua relazione da presentare in Aula.

La seduta termina alle ore 12,25.